

Il recupero del 'diverso'. Psichiatria e psicopedagogia nel caso del ragazzo selvaggio dell'Aveyron

in *Filosofia e scienze umane nell'età dei lumi*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 271-303.

Nell'estate del 1798, mentre si trovavano nelle foreste del Tarn (un dipartimento situato nella zona meridionale del Massiccio Centrale), alcuni cacciatori incontrarono un bambino dell'apparente età di undici-dodici anni, completamente nudo, solo, **incapace di parlare**¹. In verità era già stato scoperto e preso l'anno precedente: ma era riuscito a fuggire quasi subito. Anche questa volta, d'altronde, affidato ad una vedova di un villaggio vicino, il ragazzo riguadagnò un giorno i boschi, dove tornò a vivere nella più completa solitudine. Fu solo nel gennaio del 1800 che si fece rivedere nel vicino dipartimento dell'Aveyron, lasciandosi prendere senza opporre resistenza.

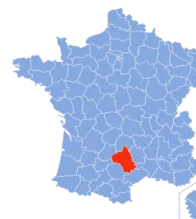
Lo trovai - racconta il commissario del cantone di Saint-Germain, venuto a compiere le prime indagini - mentre si riscaldava con piacere, mostrando dell'inquietudine, senza rispondere ad alcuna domanda, né con la voce né attraverso segni, ma lasciandosi con fiducia accarezzare ripetutamente. [...] Mi fecero credere che questo ragazzo era vissuto fin dalla più tenera infanzia nei boschi, estraneo ai bisogni e alle abitudini sociali.

Ricevute le prime cure, il piccolo e selvaggio sconosciuto venne condotto dapprima nell'ospizio di Saint-Affrique e poi in un istituto di Rodez. Fu qui che ricevette la visita del primo degli studiosi che si sarebbero in seguito occupati di lui, **Pierre-Joseph Bonnaterre**. Professore di storia naturale, il Bonnaterre esaminò con attenzione il «ragazzo dei boschi», e poi riassunse le sue osservazioni in una *Notice historique* che contribuì non poco a divulgare su scala nazionale la vicenda del **sauvage de l'Aveyron**².

Per quanto eccezionale, questo caso non era privo di precedenti. Nella sua *Notice* lo stesso Bonnaterre rievocava brevemente la storia di numerosi giovani di ambo i sessi vissuti, in diverse epoche e diverse regioni europee, nella più completa e selvaggia solitudine. Fin dall'inizio del XVII secolo, d'altronde, alcuni scrittori avevano narrato o avevano accennato a vicende di questo genere. Nel secolo successivo **Linneo** aveva addirittura avvertito la necessità di catalogare con cura alcuni casi di sua conoscenza diretta o indiretta: dal giovane allevato dai lupi della Hesse nel 1344 (*Juvenis Lupinus Hessensis*, ai due ragazzi vissuti nei Pirenei nella più assoluta solitudine (*Pueri Pyraenaici*), alle due fanciulle denominate rispettivamente *Puella Campanica* e *Puella Karpfensis* perché trovate l'una nell'interno della Campania e l'altra nelle foreste dei Carpazi. Alcuni anni più tardi i due *philosophes* Rousseau e Condillac avevano alluso, fra gli altri, ad un caso che aveva particolarmente colpito l'opinione pubblica settecentesca: quello di un giovane allevato dagli orsi nelle foreste della Lituania, poi catturato nel 1694 ed entrato nei cataloghi linneani coll'inevitabile nome latino di *Juvenis Ursinus Lithuanus*. Il piccolo *sauvage* dodicenne preso nei boschi dell'Aveyron non era dunque che uno dei numerosi *juvenes* vissuti lontano dal consorzio umano in circostanze più o meno eccezionali. Anche al prof. Bonnaterre non era parso di ravvisare nel ragazzo da lui esaminato caratteristiche troppo diverse da quelle ognora ricorrenti in casi analoghi, e abbastanza note attraverso varie descrizioni.

Ma se la vicenda del *sauvage de l'Aveyron* non era nuova in assoluto, nuovo era il tipo di interessi attraverso cui la cultura tardo-illuministica si disponeva a considerare il fenomeno degli *enfants sauvages*. Fin allora, e soprattutto nel XVII secolo, scrittori e studiosi avevano insistito prevalentemente sull'eccezionalità, la bizzarria, la *curiosité* di questi casi. Come aveva potuto un individuo debole e inerme, spesso in giovane età, sopravvivere alle tremende difficoltà della vita selvaggia? Come erano potuti

1. Cfr. la notizia in «Journal des Débats», 5 pluv. an. VIII (25 gennaio 1800). La storia più completa di questa singolare vicenda si trova nei nostri volumi *La scienza dell'uomo nel Settecento*, Bari, Laterza, 1978, e *Il ragazzo selvaggio dell'Aveyron*, Bari, Laterza, 1972. Cfr. anche L. Malson, *Les enfants sauvages*, Paris 1964 (trad. it., Milano 1971). [N.d.A.]



2. Cfr. P. J. Bonnaterre, *Notice historique sur le Sauvage de l'Aveyron et sur quelques autres individus qu'on a trouvés dans les forêts, en de différentes époques*, Paris an. VIII. [N.d.A.]

L'abate **PIERRE JOSEPH BONNATERRE** (1752-1804) è stato un naturalista francese che contribuì alle sezioni sugli uccelli e sui pesci delle *Tableau encyclopédique et méthodique* e poi dell'*Encyclopédie Méthodique*.

OSSERVA E RIFLETTI

Carlo Linneo (1707-1778) è stato uno dei grandi naturalisti del Settecento. La sua catalogazione delle specie viventi è tuttora in vigore. La lingua che utilizza è il latino. Perché?

nascere rapporti non bellicosi, e in certi casi addirittura di reciproco aiuto, fra questi esseri umani e gli animali delle foreste? Nel corso del Settecento, invece, erano sorti nuovi e più significativi problemi. Interessata sopra ogni altra cosa allo studio dell'uomo e della società, la cultura del secolo dei Lumi resta profondamente colpita dalla vicenda di questi individui solitari e *sauvages*. La loro esistenza metteva in discussione vari principi generalmente accolti e suscitava una vasta gamma di interrogativi. Anzitutto: in che misura era possibile considerare veri e propri uomini degli esseri privi addirittura della parola? E ancora: in che rapporto erano da mettere questi *sauvages* coi selvaggi parlanti e socialmente organizzati (sia pure secondo principi del tutto particolari) che i viaggiatori andavano da tempo scoprendo in terre lontane? Infine: come valutare il comportamento di questi individui, e il loro rapporto da un lato con la natura e dall'altro con la società?

A questi inquietanti problemi, e a tutti gli altri che potevano nascere dinanzi ai casi degli *enfants sauvages*, non si era fin allora potuto recare risposte davvero esaurienti. Era mancata l'indispensabile preconditione: quella di sottoporre uno di questi *enfants* ad un esame scientifico sistematico. Tale preconditione, si badi, era mancata essenzialmente a causa della travagliata lentezza con cui si era sviluppata la scienza dell'uomo nel corso del Settecento: una lentezza che aveva ritardato la nascita degli strumenti istituzionali e concettuali necessari ad una analisi rigorosa dei casi in questione. Non bastavano, all'uopo, le riflessioni puramente teoriche di qualche *savant*, e neppure le suggestive ma limitate (o troppo generali) considerazioni problematiche di qualche *philosophe*.

Alla fine del secolo questa situazione sembra mutare sensibilmente. Nell'**ambiente parigino degli idéologues** – ultimi e finora trascurati eredi della cultura dei lumi – l'interesse filosofico e scientifico per lo studio dell'uomo giunge alla propria maturazione *positive*. Con mirabile consapevolezza teorica, gli *idéologues* cercano di riassumere organicamente in una nuova scienza interdisciplinare le analisi empirico-sensiste dei processi psico-affettivi dell'uomo, gli studi medico-fisiologici sull'organismo umano, le osservazioni etno-antropologiche dei viaggiatori. Non è un caso che termini ed espressioni come *anthropologie* e *science de l'homme* si divulgino proprio in questo ambiente e periodo. Ed è particolarmente significativo che parallelamente a questa maturazione intellettuale nascano – sempre sotto l'egida degli *idéologues* – alcuni organismi scientifici formalmente consacrati ad indagini psico-antropologiche (e non privi di precisi interessi pedagogico-didattici): l'Istituto per i Sordomuti e la Società degli Osservatori dell'Uomo.

Sarà proprio da questi due organismi che partirà l'iniziativa di far venire a Parigi il giovane *sauvage de l'Aveyron*, i frutti scientifici che potevano ricavarsi da uno studio sistematico di questo caso parvero subito chiari a più di uno studioso:

Se è vero scriveva Louis-François Jauffret, segretario della Società degli Osservatori dell'Uomo, all'ospedale di Rodez che avete attualmente nel vostro ospizio un giovane selvaggio di dodici anni trovato nei boschi, sarebbe molto importante per il progresso delle conoscenze umane che un osservatore pieno di zelo e di buona fede potesse, impadronendosi di lui e ritardando di qualche tempo il suo inciviltimento, constatare la somma delle sue idee acquisite, studiare la maniera in cui le esprime, e vedere se la condizione dell'uomo abbandonato a se stesso è del tutto contraria allo sviluppo dell'intelligenza.

Il testo è eloquente. Nel *sauvage de l'Aveyron* la cultura parigina scorge con emozione l'occasione di esaminare in modo finalmente empirico-sperimentale, cioè (per usare un significativo termine del tempo) *positif*, quei fenomeni e quei problemi sui quali fin allora gli studiosi non avevano potuto

APPROFONDISCI

La notizia del ritrovamento del ragazzo dell'Aveyron viene riportata dal **Journal de Débats**.

Fai una ricerca per individuare una riproduzione fotografica di questo giornale al tempo della vicenda.

APPROFONDISCI

Il lessico di questo saggio fa un largo uso di termini francesi. Alcuni sono termini tecnici della filosofia di questo periodo; in altri casi – come ad esempio *savant* con il significato di *erudito*, *studioso* – vengono impiegati come sinonimi di termini italiani.

Prova ad individuarli ed a trascriverli creando un **Glossario** e cercandone poi il significato su un Dizionario o in rete.

APPROFONDISCI

Gli **Idéologues** sono un importante movimento intellettuale e filosofico francese della fine del Settecento: quali sono le loro idee; in quale ambito conducono le loro ricerche; in che rapporto stavano con la politica napoleonica?

che riflettere in via teorica. Altro che la famosa **statua di Condillac**! Altro che le ipotesi rousseauiane *sull'homme naturel*! Il giovane scoperto nelle foreste dell'Aveyron avrebbe consentito di studiare in un vero e proprio uomo restato (così si supponeva) in uno stato infantile e pre-sociale i processi di acquisizione delle idee e dei sentimenti, le caratteristiche psico-affettive di un individuo vissuto fin allora nella pura condizione naturale, le differenze rispetto ai tratti intellettuali e morali dell'uomo civile, e infine i modi e le forme più opportuni ed efficaci di una sua inserzione nella vita associata.

Dopo molteplici difficoltà il *sauvage de l'Aveyron* fu finalmente portato a Parigi, dove venne affidato alle cure dell'Istituto per i Sordomuti, diretto dal celebre **Sicard**. Non è difficile immaginare l'interesse che questo ragazzo suscitò in vari ambienti della capitale. Innumerevoli persone assediavano il piccolo *sauvage* nella sua stanza. Le cicatrici che portava sul collo, e che parevano provocate da armi umane, suscitavano mille ipotesi romanzesche. Ma ciò che maggiormente colpì i visitatori fu l'aspetto esterno e il comportamento del ragazzo. Questi non comprendeva né pronunciava parola alcuna, era di una disgustosa sporcizia, appariva incapace di compiere movimenti armoniosi e perfino di camminare, e non esprimeva alcun sentimento che non fosse di diffidenza, talvolta di odio. Per una società che, come quella francese, aveva ancora dinanzi agli occhi certe appassionate pagine rousseauiane la cosa non poteva non assumere un significato drammatico. Era dunque quello il frutto umano dello stato di natura decantato da **Rousseau**? Quello *l'homme naturel* preservato da ogni contatto con la corrotta *civilisation*? Interpretazioni e commenti di tal genere del caso del *sauvage de l'Aveyron* si andavano moltiplicando nei salotti e in qualche giornale della capitale.

Interessato soprattutto lo vedremo ad un altro ordine di problemi, l'ambiente gravitante intorno agli *idéologues* non mancherà di intervenire anche in questa discussione. In un acuto articolo pubblicato sulla «*Décade philosophique*» uno studioso rimasto anonimo imposterà in modo finalmente corretto la prima e la più vistosa delle questioni che l'incontro col *sauvage de l'Aveyron* aveva suscitato. Assurdo, anzitutto, giudicare lo stato di questo ragazzo (come molti avevano fatto) sulla base di mere impressioni, discontinue ed affrettate. Assurdo, poi, identificare il piccolo *sauvage* coll'uomo di natura, quando ancora non si avevano «prove autentiche» che avesse realmente passato «la sua vita *intera*» nelle foreste. Né meno assurda la pretesa di studiare nel ragazzo l'essere e l'agire di un uomo naturale proprio in un momento in cui il *sauvage* non solo non si trovava nelle sue condizioni (*sauvages*-naturali) abituali, ma dimostrava altresì di non sentirsi a proprio agio nel suo stato e di volerlo fuggire non appena possibile.

Nel dibattito sviluppatosi intorno alla 'naturalità' del *sauvage de l'Aveyron* ed alle conseguenze teoriche da ricavarne il collaboratore della «*Décade*» scorgeva poi errori e limiti che avevano viziato anche parte delle discussioni sui testi rousseauiani. Come era possibile, in particolare, parlare della coincidenza o della differenza fra il ragazzo dell'Aveyron e l'uomo naturale se non si procedeva preliminarmente ad una rigorizzazione terminologico-concettuale delle espressioni ('natura' e 'uomo di natura'? Impossibile, in questa sede, esaminare la fine analisi condotta in proposito dal nostro anonimo. Ma le sue conclusioni generali e particolari sono, anche in una prospettiva filosofico-pedagogica, assai rilevanti. Il *sauvage de l'Aveyron* non poteva essere considerato, a suo avviso, l' 'uomo di natura' per eccellenza. La migliore concezione 'naturale' dell'uomo non coincide infatti con questo o quello 'stato': bensì con la situazione in cui egli meglio sviluppa le sue qualità e facoltà native. Questa situazione sembra coincidere non già con lo stato d'isolamento toccato allo sfortunato *sauvage de l'Aveyron*, bensì

ROCH-AMBROISE SICARD (1742-1822) continuò l'opera dell'abate d'Épée all'Istituto per i sordomuti di Parigi.

JEAN-JACQUES ROUSSEAU (1712-1778) è stato uno dei più importanti filosofi dell'età moderna. Collaboratore della *Encyclopédie* e autore de *Il contratto sociale* (1762) e di *Emilio* (1762), il celebre romanzo pedagogico in cui si teorizzava il ritorno ad un'educazione di tipo naturale contrapposta a quella impartita per secoli dalle strutture culturali della società.

Nel quadro di una profonda e sistematica critica della razionalità illuministica, Rousseau proponeva la superiorità della condizione naturale dell'uomo e la necessità che la formazione del ragazzo avvenisse lontano dall'influenza della società (i libri, la scuola), liberando il giovane dai pregiudizi e dalle false credenze della civiltà moderna.

APPROFONDISCI

La scoperta del ragazzo selvaggio dell'Aveyron pone l'interrogativo sulla validità del metodo pedagogico impostato da Rousseau.

Sulla questione è possibile riflettere con l'insegnante in almeno due direzioni:

1. È possibile parlare di una coincidenza con le teorie espresse nell'*Emilio*?
2. Si può considerare il caso del giovane Victor - cresciuto a diretto contatto con la natura e poi educato da Itard - come la dimostrazione che Rousseau aveva ragione?

con una vita ordinatamente e dinamicamente associata.

Tra le cose che sono più da apprezzare nell'articolo dell'anonimo collaboratore della «Décade» è la cautela in nome della quale egli si vietava di pronunciare un giudizio univoco sulle reali condizioni psico-fisiche del ragazzo dell'Aveyron. Questa cautela sarà condivisa, almeno inizialmente, dagli studiosi dell'Istituto per i Sordomuti e da quelli della Società degli Osservatori dell'Uomo. Anch'essi si astengono dall'equiparare troppo affrettatamente il piccolo *sauvage* all'uomo di natura. Si direbbe anzi ch'essi rifiutino *a priori* quest'impostazione del problema. Non la **dicotomia** rousseauiana tra la natura e la società, bensì quella psico-fisiologica e pedagogica tra la natura e la cultura si colloca fin dall'inizio al centro delle loro indagini. Il loro desiderio è di educare (o rieducare) la vita psico-affettiva del ragazzo secondo le prospettive filosofico-scientifiche enunciate teoricamente da **Condillac** e seguaci, e applicate praticamente (sembra con buoni risultati) da Sicard e dai suoi collaboratori nell'Istituto per i Sordomuti. Nella realizzazione di questo desiderio si sarebbero raggiunti contemporaneamente due obiettivi: la reintegrazione di un individuo *malheureux* nella società, e lo studio operativo del risveglio della vita psico-affettiva in un essere che presto (si sperava) avrebbe potuto descrivere comparativamente e differenzialmente le proprie sensazioni e idee vecchie (*naturelles-sauvages*) e nuove (*sociales-civiles*).

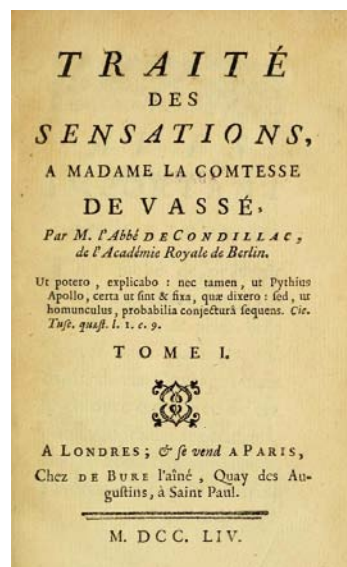
In realtà, a monte di questo programma stava un inquietante problema: quello se il ragazzo dell'Aveyron si trovava nelle ben note condizioni di arretratezza psico-affettiva solo per la vita solitaria che aveva condotto fin allora, ovvero per qualche malformazione o malattia fisica. Invece di essere un mero agente (benigno o maligno) 'esterno', la natura poteva aver agito 'internamente' all'organismo del piccolo *sauvage*, con conseguenze irreparabili. È di questa 'natura' in senso psico-fisiologico, e non di quella in senso filosofico che i nostri studiosi parigini intendono occuparsi. L'incertezza iniziale sulle reali condizioni del ragazzo in esame si riflette già nella composizione della commissione incaricata dalla Società degli Osservatori dell'Uomo di esaminare scientificamente il *sauvage de l'Aveyron*. Ne facevano parte Cuvier, Pinel, Degérando, Sicard e Jauffret. Tolto quest'ultimo (segretario della Società), vediamo che un naturalista e un **alienista** fronteggiavano un filosofo e il direttore dell'Istituto per i Sordomuti entrambi seguaci di Condillac ed 'educazionisti' convinti.

A quanto consta dai pochi documenti rimasti, soltanto Pinel e un collaboratore di Sicard (di cui diremo fra un momento) lavorarono effettivamente sul caso del ragazzo dell'Aveyron. Ma i loro contributi delineeranno efficacemente le due diverse interpretazioni che la cultura del tempo volle dare del caso in questione.

Philippe Pinel (1745-1826) era uno studioso di prim'ordine e di fama internazionale. Intimo amico dei due maestri dell'*idéologie*, Destutt de Tracy e Cabanis, si era dedicato ad un'opera di rinnovamento teorico e pratico della psichiatria. Fin allora le condizioni in cui venivano abitualmente tenuti i malati mentali erano davvero bestiali: catene, fruste, docce gelate costituivano sostanzialmente la sola terapia in uso. Direttore dei manicomi parigini, Pinel si era adoperato con umanità e sagacia scientifica ad eliminare gli aspetti più ripugnanti del trattamento riservato ai degenti, e ad avviare un'opera di vera e propria assistenza sanitaria. Nel corso di vari anni di osservazioni e di studi aveva acquisito – lo si vede anche nei suoi libri – una conoscenza estesissima delle varie malattie mentali: da quelle (poche) curabili a quelle (moltissime) incurabili, almeno sulla base delle conoscenze del tempo. Esaminato con attenzione il *sauvage de l'Aveyron*, gli parve sulla

dicotomia: contrapposizione tra due concetti, dualismo.

ÉTIENNE BONNOT DE CONDILLAC (1715-1780) è stato un filosofo, enciclopedista ed economista francese. Contemporaneo di Adam Smith e d'ispirazione liberale, è stato un esponente di spicco del sensismo.



alienista: uno psichiatra. Gli alieni erano all'epoca i malati di mente rinchiusi nei manicomi.

PHILIPPE PINEL. Medico francese, nato a Saint-Paul presso Lavaur (Tarn) l'11 aprile 1755, morto a Parigi il 26 ottobre 1826. Fu avviato dapprima agli studi teologici; in seguito s'iscrisse alla facoltà di medicina di Tolosa, dove si laureò nel 1772. Trasferitosi a Parigi, si dedicò alla chirurgia e agli studi filosofici, per occuparsi poi definitivamente di psichiatria e di medicina legale. Nel 1792 fu nominato medico dell'ospedale di Bicêtre e nel 1792 entrò alla Salpêtrière. Fu professore d'igiene e

scorta dei dati più diversi trattarsi non già di un ragazzo menomato per effetto di una selvaggia solitudine, bensì di un individuo irrimediabilmente leso nei suoi organi cerebrali. La descrizione del piccolo *sauvage* con cui si apriva la sua relazione, presentata alla Società degli Osservatori dell'Uomo l'8 nevosio dell'anno IX (29 dicembre 1800), non lasciava dubbi sul giudizio che Pinel avrebbe formulato conclusivamente sul ragazzo preso in esame:

Egli lascia errare qua e là il suo sguardo, senza mostrare alcuna attenzione diretta, eccezion fatta per tutto ciò che suscita un momento la sua sorpresa [...] Se si produce un rumore intenso, si volta immediatamente. Ma questo avviene solo la prima volta, quando la sorpresa si aggiunge all'impressione fatta sull'organo dell'udito [...] Si potrebbe supporre che abbia un odorato assai fine ed esercitato, se non sapessimo che vive in una sporcizia disgustosa, e che fa i suoi bisogni dentro il proprio giaciglio, cosa che sembra porlo sotto l'istinto di quasi tutti gli animali, sia selvaggi che domestici [...] Incapace di discernere le carni cotte dalle crude, le porta senza distinzione nella brace, le toglie subito dopo, le annusa e le avvicina alla bocca [...] È ben lungi dal consultare quest'organo [il tatto] per giudicare le diverse forme dei corpi [...] Si nota in lui una sorta di dissonanza fra la funzione della vista e quella del tatto, e questo è un fenomeno che ho notato, negli ospizi, tra i ragazzi privi di intelligenza.

Come si intravede anche dalle due ultime righe citate, buona parte dello scritto di Pinel era dedicata ad una minuta analisi comparata fra il *sauvage de l'Aveyron* e numerosi giovani degenti nell'ospedale di **Bicêtre**. Privo – lo si è visto – di sensi in grado di funzionare normalmente, il ragazzo era di conseguenza (secondo le **tesi sensiste**) privo di idee, nonché della capacità di conferire significati alle cose, o di stabilire connessioni anche elementari. Neppure certe grida o certi scoppi di riso potevano per Pinel essere ricondotti, come era stato fatto, o a una forte capacità memorativa o ad un'immaginazione particolarmente vivace. «Posso assicurare» scriveva a questo proposito il direttore di Bicêtre, «che questi fuggevoli momenti di ilarità vaga e delirante si osservano assai spesso in molti ragazzi o adulti affetti da idiotismo e rinchiusi nei nostri ospizi [...]». Del pari impossibile scorgere nel giovane delle capacità affettive anche embrionali.

Il *sauvage de l'Aveyron* – questa la conclusione di Pinel – era un malato mentale. Il suo caso non rientrava dunque in alcun modo né nella problematica relativa allo stato di natura, né in quella intorno alle conseguenze derivanti da un più o meno forzato allontanamento di un individuo dalla società, né tanto meno del disegno psico-pedagogico troppo affrettatamente e ottimisticamente vagheggiato da taluni studiosi. Non la società ma la natura aveva posto il giovane *sauvage* nelle dolorose condizioni in cui si trovava. E la natura non *ab externo*, bensì (più insidiosamente) *ab interno*: attraverso una menomazione organica difficilmente sanabile. L'unica via da imboccare per tentare il recupero del ragazzo dell'Aveyron era pertanto l'assistenza sanitaria. La sola scuola del povero *sauvage* non poteva essere che l'ospedale. E con minime probabilità di successo.

La grande maggioranza degli Osservatori dell'Uomo restò fortemente e favorevolmente colpita dalla relazione di Pinel. Il nome stesso del relatore suscitava grande rispetto. L'impostazione del *Rapport*, tutto fondato secondo i principi basilari della scienza empirico-sensista sulla 'osservazione' dei dati concreti (*positifs*) e sul loro reciproco 'paragone', appariva un modello di rigore. Oltretutto l'indagine di Pinel sembrava inserirsi nella linea di sviluppo della nuova concezione dell'uomo cui lavoravano alcuni *idéologues*, a cominciare da Cabanis. Era una concezione radicalmente avversa ad ogni antropologia di tipo dualistico o spiritualistico, **dimentica** dell'esistenza nell'uomo di una dimensione fisico-organica non solo autonoma ed attiva, ma tale anche da condizionare direttamente le funzioni psico-affettive superiori.

di polizia medica nella Scuola di medicina di Parigi.
A Pinel va rivendicato il merito di aver liberato dalle catene i malati di mente di Bicêtre e della Salpêtrière, e di aver propugnato i vantaggi della terapia psichica per mezzo del lavoro. Sostenne il nesso fra malattie mentali e alterazioni anatomiche del cervello e, per conseguenza, la necessità dell'indagine anatomopatologica cerebrale nei cadaveri dei psicopatici.
Opere principali: *Nosographie philosophique ou la méthode de l'analyse appliquée à la médecine*, Parigi 1789; *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale ou la manie*, Parigi 1801-09.



L'ospedale psichiatrico di Bicêtre, di cui Pinel fu Direttore.

APPROFONDISCI

Nel testo si fa riferimento ad alcuni esponenti e correnti della filosofia francese di questo periodo, come ad esempio il **sensismo**.

Quali sono i nomi maggiormente citati nel saggio?

Prova a condurre una ricerca sull'attività di questi intellettuali e sulle loro idee, organizzando il materiale prodotto in una tabella.

dimentica: noncurante, immemore.

In una vasta opera significativamente intitolata *Rapports du physique et du moral de l'homme*, **Cabanis** veniva proprio in quegli anni mostrando concretamente – secondo una prospettiva esplicitamente anti-condillachiana – la dipendenza organica del *moral* dal *physique* umano. Ora Pinel, nel ricondurre uno stato di immaturità mentale ad una causa di tipo organico pareva proseguire e confermare sperimentalmente le concezioni cabanisiane.

Nulla sappiamo intorno a quella che fu la reazione di Sicard dinanzi alla relazione di Pinel. D'altronde il Direttore dell'Istituto per i Sordomuti, occupato in mille attività, non preparò alcuno studio specifico sul *sauvage de l'Aveyron*. Fin dall'epoca in cui l'infelice ragazzo era stato portato nel suo Istituto, egli aveva deciso di affidarlo allo studio e alle cure di un suo giovane collaboratore, Jean Itard. Per un certo periodo questi era stato allievo di Pinel; non era dunque privo di qualche esperienza di malati mentali; e, soprattutto, era un medico. In un secondo momento, tuttavia, aveva preferito abbandonare Pinel per andare a lavorare sotto la guida di Sicard. Il significato scientifico-culturale di questa scelta non deve sfuggire. Passare dall'ospedale di Bicêtre all'Istituto per i Sordomuti voleva dire (tenendo anche conto delle concezioni di allora intorno alle malattie mentali) passare dallo studio di individui 'malati' allo studio di individui 'minorati'. Voleva dire passare da un'attività essenzialmente **'terapeutica'** ad un'attività aperta anche alla possibilità di **'riadattare'** e di **'rieducare'** individui anormali o subnormali.

Non per nulla Sicard era tutt'altro che un medico. Era invece, almeno nell'accezione tardo-settecentesca della parola, un filosofo: uno studioso del meccanismo delle facoltà umane, e ancor più del linguaggio. Erede del grande d'Épée, fondatore tra l'altro dell'Istituto che ora dirigeva, Sicard si era dedicato alla ricerca teorico-pratica dei mezzi più **acconci** per istruire i sordo-muti. Aveva quindi accantonato la questione se lo stato dei suoi allievi fosse patologico o meno. O meglio, l'aveva implicitamente risolta in senso negativo: considerando cioè i sordomuti alla stregua di individui che dovevano essere istruiti secondo modalità diverse dalle consuete. E qui si era rivelata tutta la fecondità, almeno indiretta, della dottrina di Condillac. Questi, infatti, aveva insegnato anzitutto ad esaminare 'separatamente' i singoli sensi e le singole facoltà dell'uomo, mostrando analiticamente il modo in cui i primi e le seconde si risvegliano, agiscono, trasmettono i loro messaggi. In certa misura il sordomuto era paragonabile, per usare la celebre immagine adottata nel *Traité des sensations*, ad una statua in cui determinati organi sensoriali (soprattutto gli occhi) dovevano supplire alla inattività di altri organi (la bocca e/o l'orecchio).

Ma c'era un altro aspetto dell'opera di Condillac che si era rivelato singolarmente fecondo di indicazioni e di stimoli per l'educazione dei sordomuti: la filosofia del linguaggio. Esaminando i mezzi di comunicazione linguistica, Condillac aveva accennato ai «segni» anche non specificamente verbali – dalle immagini ai gesti – impiegati e impiegabili con successo da parte dell'uomo nelle proprie manifestazioni espressive. Sulle sue orme vari studiosi avevano sviluppato ricerche dello stesso genere. Proprio nel 1800 un *idéologue* membro della Società degli Osservatori dell'Uomo, Joseph-Marie Degérando, pubblicava una vastissima opera che trattava appunto *Des signes*, dove i sistemi di comunicazione interumana erano esaminati con dovizia di analisi e di esemplificazioni. Studioso di Condillac e amico di Degérando, Sicard aveva avviato nel suo Istituto fruttuosi esperimenti di rieducazione dei sordomuti sulla base delle analisi sensiste delle facoltà umane, da un lato, e dei recenti studi linguistico-semiologici, dall'altro.

L'opera di Itard non è comprensibile fuori dal contesto scientifico-culturale cui si è rapidamente accennato. Conosciuto il *sauvage de l'Aveyron*

PIERRE J. G. CABANIS (1757-1808) è stato un medico e filosofo francese. Una delle idee centrali della sua filosofia verte sul rapporto tra corpo e mente. La formazione delle idee e quindi della conoscenza dipende dalla sensibilità prodotta dall'organismo.

Secondo questa teoria la condizione fisiologica, organica e fisica dell'uomo condizionerebbe anche l'educazione morale.

Un punto centrale nella formazione delle idee viene comunque dalle sensazioni, dai cinque sensi, che sono le forme primarie con cui l'individuo entra in contatto con la realtà e di cui fa esperienza.

Non è un caso che anche il medico Itard annoti e rifletta puntualmente sulle esperienze sensoriali del ragazzo selvaggio dell'Aveyron.

acconci: adatti.

OSSERVA E RIFLETTI

Rifletti sulla differenza tra un approccio di tipo **medico-terapeutico** e un'**impostazione educativa** nei confronti di un soggetto come il ragazzo selvaggio.

Quali sono gli aspetti dell'opera di Condillac che risultano utili all'attività di recupero messa in atto da Sicard? Che tipo di esperimenti conduce?

egli non crede di scorgevi – almeno sulla base di un primo esame – un povero malato, paragonabile in tutto e per tutto ai degenti dell'ospedale di Bicêtre. Gli pare comunque che metta conto cominciare col considerarlo come un essere ritardato, da 'risvegliare' (nell'accezione condillachiana del termine) piuttosto che da 'curare'. E gli pare, soprattutto, che il necessario *incipit* di qualsiasi iniziativa efficace stia in una conoscenza approfondita, quotidiana, prolungata dell'infelice ragazzo. In una conoscenza, cioè, dall' 'interno' del mondo intellettuale ed affettivo di questo giovinetto. Per questo Itard, interrotto ogni altro lavoro e ricerca, si dedicherà per qualche tempo interamente al *sauvage de l'Aveyron*, con un'abnegazione e una dedizione davvero straordinarie.

Leggere le due memorie alle quali Itard consegnerà, nel 1801 e nel 1807, la storia della sua esperienza umana e didattica a fianco del *sauvage de l'Aveyron* significa entrare in contatto con uno dei testi più affascinanti della cultura di questo periodo. I due brevi scritti, infatti, non costituiscono semplicemente il resoconto di certi studi e di certi tentativi pratici. Essi sono in primo luogo il diario di una drammatica ricerca quotidiana, nella quale Itard impegnerà qualcosa di più e di altro che le sole risorse intellettuali. Quello tra lui e il suo allievo è qualcosa di molto diverso da un rapporto fra scienziato e paziente reciprocamente estranei fra loro. È piuttosto una relazione totale, non priva di tensioni e momenti drammatici: quasi la battaglia fra la *philosophie* di Itard e la *sauvagerie* del ragazzo dell'Aveyron, fra l'inventiva pratico 'culturale' del primo e l'ostinata refrattarietà 'naturale' del secondo.

Della viva suggestione delle pagine itardiane e della dimensione psicologico-esistenziale di questa straordinaria vicenda sarà opportuno che il lettore si renda conto accostando direttamente le due memorie. In questa sede ci limiteremo ad illustrare taluni fondamenti teorici e le principali tappe pratiche del lavoro di Itard.

Come si è già accennato, l'ipotesi, che qualcuno definirà un giorno la ***felix culpa***, dalla quale partirà il giovane istitutore dei sordomuti, era che il 'selvaggio' dell'Aveyron non andava assimilato ai malati mentali ricoverati nell'ospedale di Bicêtre. Egli era piuttosto da considerarsi un individuo affetto da una gravissima forma di ritardo evolutivo. Un ritardo che colpiva tutto: dagli organi sensoriali, alle funzioni intellettive, alla capacità di nutrire sentimenti. D'altronde, come stupirsi di ciò? Il *sauvage de l'Aveyron*, per motivi rimasti ignoti, era stato abbandonato (o perduto) dai suoi genitori verosimilmente in tenera età. Eventi eccezionali (e comunque imprecisati) gli avevano consentito di sopravvivere. Ma la sua vita si era sviluppata tutta 'fuori' dalla comunità umana. Era stata una vita tutta *naturale*, e per nulla *sociale*.

Ora Itard, non diversamente dalla massima parte degli illuministi, è convinto che la vita propria dell'uomo non può essere che vita 'associata'. E questo non per motivi generici o retorici. Da buon seguace di Condillac e di Helvétius (anche quest'ultimo aveva esercitato una forte influenza sull'ambiente degli *idéologues*), Itard ritiene che l'uomo sia un essere il quale non possiede in sé e per sé altro che delle potenzialità: delle facoltà certo assai complesse ed elaborate, ma in qualche modo assopite. Soltanto l'azione del *milieu* esterno è in grado di risvegliare gradatamente queste varie facoltà. Ora l'ambiente nel quale era vissuto il *sauvage de l'Aveyron* non era certo stato molto adatto a far uscire nel nostro selvaggio le capacità specificamente umane dal sonno in cui erano immerse. Come meravigliarsi, in particolare, che l'infelice ragazzo apparisse ostinatamente refrattario a comprendere e ad articolare parola? Non è solo dopo un lungo e diuturno contatto con esseri umani che l'infante riesce ad emettere i primi suoni articolati? E tale

Itard (1757-1808) è stato un medico e filosofo francese.

Una delle idee centrali della sua filosofia verte sul rapporto tra corpo e mente. La formazione delle idee e quindi della conoscenza dipende dalla sensibilità prodotta dall'organismo.

Secondo questa teoria la condizione fisiologica, organica e fisica dell'uomo condizionerebbe anche l'educazione morale.

Un punto centrale nella formazione delle idee viene comunque dalle sensazioni, dai cinque sensi, che sono le forme primarie con cui l'individuo entra in contatto con la realtà e di cui fa esperienza.

Non è un caso che anche il medico Itard annoti e rifletta puntualmente sulle esperienze sensoriali del ragazzo selvaggio dell'Aveyron.

felix culpa: un errore, una colpa da cui è possibile che nasca qualche beneficio. L'espressione latina si riferisce alla colpa di Adamo, da cui si originò la nascita di Cristo redentore.

OSSERVA E RIFLETTI

La forma privilegiata per l'educazione dell'individuo è quella associata: vivere secondo natura, a contatto diretto con la natura implica il rischio per l'essere umano di restare fuori dalla società e dagli stimoli che essa comporta.

In che modo questa relazione è ancora attuale? In che modo potrebbe essere invece soggetta a cambiamenti?

emissione è poi una tappa ben precedente e più elementare rispetto a quella in cui il fanciullo è in grado di connettere suoni precisi ad oggetti determinati, e di articolare più suoni in una frase significativa. Nessuno aveva insegnato tutto ciò al ragazzo dell'Aveyron. Nulla e nessuno – insiste più volte Itard – aveva potuto risvegliare in lui, in particolare, l'istinto dell'imitazione, molla fondamentale, per la cultura illuministica, della maturazione intellettuale e affettiva dell'essere umano.

Sotto il profilo 'culturale', il selvaggio dell'Aveyron è dunque da considerarsi per Itard **alla stregua di** «un bambino di dieci o dodici mesi». E questo non per malformazioni 'naturali' ma per le «abitudini anti-sociali» nelle quali egli era vissuto. Itard va anzi oltre. Egli mostra qualche volta di ritenere che il suo giovane allievo si trovi in una condizione ancora peggiore di quella di un bambino. Fin dai primi incontri non aveva mancato di accorgersi che i sensi del piccolo *sauvage* non solo non erano educati in direzione o senso 'umano' ma risultavano in qualche caso evoluti in senso 'ferino'. Non diversamente da certi animali, il ragazzo era poco sensibile alle sensazioni di caldo e di freddo, mordeva e mangiava determinati alimenti in modo davvero bestiale, appariva incapace di camminare, con passi umani, non provava alcun particolare disgusto nei confronti dei propri escrementi. Ma anche di questo non poteva stupirsi chi, come Itard, faceva propria la concezione 'ambientalistica' teorizzata da ultimo da Condillac e da Helvétius. Quella evoluzione 'ferina' era stata molto naturalmente determinata dall'influenza del **milieu** in cui il ragazzo dell'Aveyron si era trovato a vivere. Tale *milieu* aveva risvegliato ed educato certe capacità a preferenza di altre, facendole sviluppare poi in determinate direzioni. Si trattava dunque, in prima approssimazione, di valorizzare al massimo l'azione del nuovo *milieu*, facilitando e promuovendo in più modi lo sviluppo delle nuove influenze che ne sarebbero scaturite.

L'educazione del piccolo *sauvage* viene dunque sagacemente impostata da Itard non solo e non tanto come 'trasmissione' di certe nozioni ed esperienze, bensì come 'smantellamento' di determinati bisogni e di determinate abitudini legate alla vita 'naturale' precedente e come 'instaurazione' di bisogni ed abitudini connesse con la nuova vita 'sociale'. Sotto questo aspetto la 'cultura' di Itard, almeno in certi momenti, non sviluppa ma in qualche modo trasforma la 'natura' del ragazzo dell'Aveyron. È stato anzi osservato, non del tutto a torto ma pur sempre secondo una prospettiva estremistica e non condividibile, che tutta la vicenda educativa del *sauvage* avverrà sotto il segno di una continua «violenza» perpetrata dal più forte, ai danni del più debole. In realtà gli atti e le tecniche escogitate da Itard non si possono interpretare tutti come violenze, nel senso che ha questo termine nel saggio di Octave Mannoni. Il proposito del collaboratore di Sicard è quello di 'riavvicinare' il suo piccolo allievo all'esperienza intersoggettiva e sociale degli altri uomini. Se averlo tolto alla vita dei boschi non era stata palesemente una violenza, non lo era neppure il successivo tentativo di istituire una serie di 'convergenze' esistenziali fra il ragazzo e gli altri esseri umani.

Nel delineare assai lucidamente fin dall'introduzione gli obiettivi che si proponeva di raggiungere, Itard rivela l'entità dei propri debiti filosofici e scientifici nei confronti della cultura illuministica in generale e sensista in particolare. Il primo di questi obiettivi consiste nel proposito di reintegrare Victor (tale il nome dato al ragazzo per la 'sua particolare reattività dinanzi al suono 'O') in quella vita associata dalla quale qualche evento drammatico l'aveva allontanato. Il secondo obiettivo è più particolare e concreto: risvegliare gradatamente gli organi sensoriali. Col terzo si passa, secondo un disegno manifestamente non casuale, alla superiore sfera delle nozioni più

alla stregua di: alla maniera di; come un.

milieu: contesto, ambiente sociale.

OSSERVA E RIFLETTI

Il medico Itard utilizza l'osservazione come un primo strumento d'indagine.

Con l'aiuto di una tabella e sotto la guida dell'insegnante raccogli le informazioni che si possono dedurre dal saggio e dal film di Truffaut circa i comportamenti del ragazzo selvaggio prima e durante il lavoro rieducativo di Itard.

Per prima cosa stabilisci gli indicatori che intendi documentare, disponendoli in verticale sulla prima colonna.

Quali sono gli obiettivi che Itard si propone per la rieducazione di Victor?

Segui le istruzioni e gli esempi proposti nell'**Attività 1**.



Attività 1

complesse: «estendere la sfera delle sue idee, suscitando in lui nuovi bisogni, e moltiplicando i suoi rapporti con gli, esseri circostanti». Il quarto, certo ambizioso e difficile, tocca la questione della comprensione e dell'articolazione della parola. L'ultimo consiste, infine, nell'ordinato sviluppo delle principali operazioni intellettuali di Victor, dapprima relativamente ai suoi bisogni fisici e poi in rapporto agli oggetti più astratti e più lontani dalla sfera dell'istinto e dell'immediatezza.

Un'analisi puntuale dell'accidentato percorso seguito da Itard per raggiungere (o tentar di raggiungere) questi obiettivi coinciderebbe in pratica con la parafrasi del testo stesso redatto dall'istitutore dei sordomuti. Qui converrà limitarsi ad osservare con quanta sagacia e spregiudicatezza metodologico-culturale Itard vada impegnandosi nel suo complesso lavoro. A ben guardare, egli non affronta di petto l'inquietante problema sollevato da Pinel relativamente allo stato (se normale o patologico) di Victor. O meglio, più che discutere tale problema nei suoi termini teorici e nei suoi dati pratico-sperimentali, egli preferisce far propria una delle due tesi possibili: quella che gli apriva palesemente un maggior spazio d'intervento operativo, quella cioè della sostanziale sanità organica del piccolo *sauvage*, Itard, ripetiamolo, agisce 'come se' Victor fosse soltanto un ragazzo gravemente ritardato. In tal modo, com'è chiaro, un tragico destino voluto non tanto dalla 'natura' quanto da una disgraziata vicenda 'storica' rientrava, anche se ipoteticamente e problematicamente, entro l'orizzonte delle possibilità dell'agire dell'uomo. Un male 'naturale' si configurava come un ritardo 'sociale' (causato dalla società), al quale pertanto la società poteva apportare gli opportuni rimedi. Non si trattava in effetti di mutare un'*organisation* manifestamente non sana e sostanzialmente immodificabile – come aveva sentenziato Pinel. Si trattava invece di risvegliare un *esprit* arretrato, ma non malato, attraverso un'opportuna opera rieducativa.

Sia nella prima che nella seconda memoria di Itard l'influenza di **Condillac** e di **Helvétius** è quella di gran lunga predominante. L'abbandono da parte del giovane studioso di Pinel per Sicard – lo si è accennato – non era stato un fatto del tutto casuale e privo di significato. Se avesse dovuto scegliere fra i due indirizzi che sia pure con numerose mediazioni si fronteggiavano entro la cultura tardo-illuministica – l'ala dei medici e dei fisiologici persuasi del primato antropologico del *physique* e l'ala dei filosofi ancora persuasi dell'autonomia del *moral* – Itard avrebbe scelto l'indirizzo «filosofico». Eppure non si deve credere che il maestro di Victor segua in tutto e per tutto Condillac. La sua professione di medico e la vicinanza di studiosi come **Cabanis** e Pinel non mancano di esercitare una precisa influenza. Itard è ben lungi, in sede teorica, dal parlare dei sensi e (soprattutto) delle sensazioni del modo in cui ne aveva parlato Condillac. Quella sorta di demiurgo spirituale che nel *Traité des sensations* dovrebbe animare i sensi qui non compare; le sensazioni, nonché essere considerate fatti *intérieurs* 'occasionati' dall'esterno, vengono esaminate come prodotti di concrete funzioni dell'*organisation* fisiologica dell'uomo. Il primo tempo dell'educazione di Victor si configura come una fase di lavoro sul suo *physique* non ignaro della lezione cabanisiana dei *Rapports du physique et du moral de l'homme*. Attraverso l'alternanza violenta di sensazioni di caldo e di freddo, attraverso molteplici accorgimenti atti a sollecitare altri organi sensoriali, Victor comincia a 'sentire' in modo diverso e più umano.

La genesi di taluni bisogni prima ignoti a Victor dimostra a Itard che si è stabilita una prima comunicazione fra il *sauvage* e la società. Ormai Victor ama il tepore e fugge il caldo e il freddo eccessivi; mangia in modo diverso e più pacato; cammina in modo regolare; si mantiene più pulito; ha fatto proprio un ritmo equilibrato di veglia e di sonno; non rifugge dall'indossare

APPROFONDISCI

Osservando il comportamento di Victor, il medico Itard è convinto di un aspetto e agisce di conseguenza. Qual è la sua convinzione?

Leggi attentamente il passaggio qui accanto e sottolinea le parti che ti suggeriscono la risposta. Quindi trascrivila sul quaderno o in un file sul tuo computer.

APPROFONDISCI

Il saggio di Moravia presuppone la conoscenza di importanti esponenti dell'Illuminismo: quali sono i nomi che ricorrono più spesso?

Il loro orientamento è caratterizzato dall'attenzione ad un aspetto in particolare. Quale?

Cosa si intende per **organisation**?

Perché vengono contrapposti i concetti di **physique** e di **moral**?

Nella frase "L'abbandono da parte del giovane studioso di Pinel per Sicard" si presuppone che Itard preferisca i metodi di Sicard. Perché?



Attività 2

abiti civili; mostra di riconoscere sia l'istruttore che la governante; in qualche occasione non mancherà di esternare perfino sentimenti di attaccamento e di affetto; e comunque i sentimenti di curiosità e di stupore, di dolore e di gioia, di piacere e di collera gli sono tutt'altro che estranei. Come negare che il nuovo e più civile regime di vita ha scosso fortemente la precedente struttura sensoriale e comportamentale di Victor? E il processo – come si è detto sopra – era stato ed era in realtà non unico ma duplice: abbandono di un certo gruppo di abitudini, acquisto di un altro e più ampio gruppo di nuove abitudini. Attraverso queste nuove capacità ancora elementari Victor andrà acquisendo i mezzi per un ulteriore, oggettivo progresso della sua personalità.

Il secondo tempo dell'educazione di Victor concerne fondamentalmente l'educazione dei suoi organi intellettuali. Per risvegliare le prime funzioni mentali nel suo allievo, Itard farà ricorso (con un'intuizione della quale è perfino inutile sottolineare la modernità pedagogica) a determinati giochi di sua invenzione nei quali un oggetto concreto legato ai bisogni specifici di Victor veniva nascosto con sempre maggiore astuzia, o altre volte sostituito da elementi più astratti. Non sempre il giovane seguiva con la necessaria pazienza le manovre del maestro. Ma intanto, come notava Itard, quegli esperimenti riuscivano spesso a far nascere attenzione e capacità di discernimento e di distinzione nello sguardo e nella mente di Victor. Sorgevano nello stesso tempo le prime associazioni psichiche: come quella di andarsi a vestire ogni volta che Itard compariva alla porta col cappello in testa e la sua camicia piegata sul braccio.

La lenta educazione di Victor passava così attraverso una serie di riflessioni e di esperimenti pratici in quel campo delle funzioni psicofisiche dell'uomo che tanto interessava la cultura tardo-illuministica. Basta ricordare qui certe fini analisi delle operazioni dell'udito, e la distinzione che in base alle proprie esperienze Itard introdurrà fra la semplice percezione del suono e la percezione dei singoli elementi componenti il suono, veicolo effettivo dell'ascolto vero e proprio. Solo attraverso quest'ultimo tipo di percezione Victor avrebbe finalmente udito la voce umana. Ma proprio tale percezione sembrava essergli negata. Eppure come definire il piccolo *sauvage* un sordo 'normale'? L'attento esame condotto da Itard intorno alle sue reazioni acustiche mostra ch'egli era tutt'altro che insensibile ai suoni. Anzi, era capace di avvertire rumori anche minimi, come quello provocato da qualcuno che sbucciava una castagna, o lo scatto di una chiave nella serratura. Specialista di disturbi auricolari ma anche fine *analyste* di questioni psicologiche, Itard ne trae conclusioni non trascurabili. La percezione sonora non è un fatto tutto ed esclusivamente naturale-organico. Essa è condizionata sia dalle abitudini cui è stata orientata (o costretta) la facoltà auditiva, sia (e forse soprattutto) dall'interesse *pratico* recato dal soggetto alla percezione di determinati suoni. L'udito di Victor si era limitato per lunghi anni a recepire solo alcuni pochi dei molti rumori della foresta; e non si era mai potuto esercitare sopra suoni di tipo umano-civile, come appunto la parola. Non che il ragazzo – nota finemente Itard – non la percepisse a livello strettamente acustico. Ma per la mancanza di abitudine e per la carenza di interesse egli non compiva quell'analisi del suono attraverso la quale soltanto avrebbe potuto davvero 'ascoltare'.

Anche in questo campo così delicato Victor parrà tuttavia compiere dei progressi interessanti. Dopo qualche tempo mostrerà di percepire qualche suono umano, a cominciare ovviamente da quelli più elementari. La cosa era importante anche dal punto di vista dell'acquisto della funzione della parola. Itard sa bene, infatti, che l'articolazione dell'espressione linguistica è direttamente condizionata dalla capacità di ricezione attivo-analitica dei suoni. Da un esame anatomico-fisiologico di Victor gli è parso oltretutto di

APPROFONDISCI

Le fasi della rieducazione

La rieducazione di Victor procede in due tempi.

A partire dal paragrafo qui accanto si riconosce immediatamente l'inizio di questo "secondo tempo". La descrizione prosegue anche per tutta la pagina successiva e fino al primo capoverso di pagina 13.

La prima fase è invece descritta in precedenza, ma è ugualmente deducibile attraverso una lettura attenta del saggio.

Ricostruisci in una tabella le fasi dell'intervento educativo da parte del medico Itard, evidenziando i progressi e le conclusioni a cui arriva l'educatore.



Attività 3

poter concludere che i suoi organi vocali sono in perfetta efficienza. Eppure il tanto ambito traguardo della parola non sarà praticamente mai raggiunto. Qualche grido, qualche suono gutturale non potevano evidentemente essere considerati una conquista sufficiente per chi intendeva arrivare ad instaurare attraverso la parola un mezzo di comunicazione espressiva. Anche quando Victor pronuncerà dopo molti esercizi il suono *lè* (cioè la parola francese *lait*, latte), Itard non tarderà a ridimensionare il valore del progresso compiuto. E questo non solo e non tanto per l'elementarità del suono pronunciato, quanto per il fatto che tale suono non veniva usato come una parola «segno [simbolico] del bisogno», bensì come una «vana esclamazione di gioia» espressa ogni volta che il ragazzo vedeva del latte. Ciò che premeva a Itard non era infatti il mero superamento del mutismo 'fisico' da parte di Victor: era la possibilità di farlo a poco a poco 'parlare'. E **l'allievo di Sicard** sa bene che la vera funzione della parola è la funzione simbolico-indicativa: quella funzione che Victor, pronunciando «lait» 'dopo' e non 'prima' la vista del latte, non aveva evidentemente fatto propria.

Sconfitto sul piano del rapporto verbale, Itard cercherà in altro modo di istituire un mezzo di comunicazione coll'allievo. Se mostra (giustamente) di apprezzare la capacità di Victor di esprimere in modi pratico-gestuali anche ingegnosi i suoi bisogni e i suoi gusti, egli è consapevole che l'obiettivo cui occorre puntare è la creazione di un sistema di segni in grado di sostituire l'assenza (contingente o meno che fosse) della parola orale. Quest'ultima parte del *Mémoire* è certo una delle più importanti e suggestive. Il lettore resta impressionato dalla molteplicità di idee e di esercizi escogitati da Itard, e ancor più dalla ricchezza dei risultati raggiunti. Dietro questa fase davvero decisiva dell'educazione del *sauvage* dell'Aveyron stanno le **dottrine empirico-sensiste sulla capacità astraente-simbolica della mente umana e sull'arbitrarietà del segno linguistico**. Il traguardo da raggiungere era quello di insegnare a Victor il rapporto fra il segno e la cosa. Ed ecco Itard impegnarsi in estenuanti esercizi volti a far comprendere all'allievo la corrispondenza fra un oggetto materiale e la sua immagine. Poi lo esercita a paragonare e a riconoscere semplici immagini, sempre più formalizzate e più difficilmente distinguibili. Infine gli mette fra le mani caratteri alfabetici di cartone, da riconoscere e da classificare nel modo giusto. Impraticchito nell'uso di questi caratteri, Victor costruisce il primo segno linguistico. Il processo di apprendimento dei segni è così giunto alla sua prima importante conclusione. Victor sembra ormai alle soglie della scoperta della funzione simbolica ed espressiva del linguaggio formale dell'alfabeto.

Non può recar meraviglia che giunto alla conclusione della sua memoria, Itard esprimesse un giudizio estremamente positivo su ciò ch'era riuscito a fare. Dopo un periodo relativamente breve di pur intenso lavoro il *sauvage* dell'Aveyron appariva profondamente trasformato. Chi avrebbe potuto riconoscere la

OSSERVA

In questo saggio, per non ripetere sempre il termine **Itard**, l'autore adopera una particolare perifrasi, l'**antonomasia**, scrivendo ad esempio **l'allievo di Sicard**. Così Leopardi è **il poeta di Recanati** e Dante Alighieri è **l'autore della Divina Commedia**.

INTEGRAZIONI

Il sensismo e il linguaggio

L'empirismo inglese, concependo le parole, nominalisticamente, come segni delle idee (e non delle cose) costituiti al fine di assicurare la comunicazione fra gli uomini, si avviò a considerare il linguaggio come un sistema semiotico convenzionale, diversificato a seconda della cultura e dei bisogni dei vari popoli. Con ciò pose in termini non biblici il gran problema dell'origine del linguaggio e affermò esplicitamente quel principio dell'arbitrarietà del segno linguistico, cioè del suo rapporto non necessario con le cose, che alcuni hanno ritenuto una scoperta di Saussure. Alla metà del Settecento nell'opera del sensista francese Condillac troviamo il culmine della speculazione illuministica sul linguaggio e già annunciati alcuni temi della linguistica odierna. Per lui il linguaggio, anziché un prodotto della mente razionale dell'uomo, è un fattore costitutivo di quella mente, giacché organizza i contenuti sensibili dell'esperienza in segni che esprimono le idee e, combinandosi, le pongono in contatto reciproco. Il linguaggio è insomma la chiave e la garanzia della funzionalità operativa della mente. Il problema della origine delle facoltà dell'intelletto, e del linguaggio stesso, si trasferiva così dalla metafisica alla psicologia, nel cui ambito si dava una classificazione dei segni fondata sul rapporto (o accidentale o naturale o istituzionale [cioè arbitrario] col loro contenuto e con le reazioni psichiche degli uomini.

Giovanni Nencioni, *Lingua e linguistica*, in *Intorno alla linguistica*, introduzione e cura di Cesare Segre, Milano, Feltrinelli, 1983, p. 14.

povera creatura affidata appena nove mesi prima all'Istituto per i Sordomuti in questo ragazzo capace perfino di comporre qualche parola col suo alfabeto di cartone? E questo non era d'altronde che un aspetto, forse neppure il più vistoso, dei risultati educativi raggiunti da Itard. Victor usava ormai tutti i suoi sensi; dava ripetute prove di attenzione, di discernimento e di memoria; stava avviandosi (almeno così sembrava) ad avvalersi del segno linguistico per indicare non solo oggetti ma anche desideri ed idee; aveva assunto un comportamento più sereno e abitudini regolari; dimostrava capacità di concentrazione e di approfondimento. No, il 'selvaggio' dell'Aveyron non era un povero idiota irrecuperabile. Per quanto Itard sottolineasse con diplomatica prudenza l'importanza presente e futura della medicina anche «per il cammino dell'insegnamento», non v'è dubbio che nella memoria presentata agli Osservatori dell'Uomo l'accento cadeva altrove. La felice esperienza pedagogica fin allora compiuta non confermava per Itard soltanto la validità di alcuni principi della dottrina empirico-sensista: dal valore dell'istinto imitativo all'utilità dei nuovi bisogni per suscitare o sviluppare nuove sensazioni e idee. Confermava anche il principio della fondamentale educabilità dell'uomo – di tutti gli uomini –; e confermava, oltre che la superiorità della vita sociale sulla vita naturale, l'immenso potere educativo e progressivo della civiltà in *tutti* gli esseri umani.

Non possiamo trascurare un cenno alla singolare reazione degli Osservatori dell'Uomo nei confronti di Itard e della sua opera. Essa dà infatti la misura della tensione (non solo strettamente scientifica) che s'era venuta accumulando intorno al caso del povero *sauvage*. Presentato nella sua stesura completa alla Società degli Osservatori dell'Uomo l'**8 fruttidoro dell'anno IX (= 26 agosto 1801)**, il *Mémoire* di Itard ricevette un'accoglienza piuttosto fredda. Perché? La prima frizione parve nascere per motivi del tutto estrinseci: Itard si sarebbe atteggiato a studioso ufficiale della Società mentre non ne aveva il diritto. Nel corso di una riunione successiva i rilievi si precisarono meglio: furono chieste spiegazioni al giovane studioso in merito ad alcune «reticenze» – così si era espresso l'*observateur* Patrin – contenute nelle pagine finali della memoria.

In effetti, terminando il suo scritto, Itard non si era limitato a sottolineare i successi ottenuti. Aveva anche scritto di aver passato sotto silenzio talune considerazioni importanti in quanto «avrebbero oltrepassato i limiti e il disegno» della memoria presentata. Ed aveva aggiunto che, «paragonando le *sue* osservazioni con la dottrina di alcuni nostri metafisici», si era accorto di trovarsi, «su taluni punti interessanti», in disaccordo con essi. Più avanti il maestro di Victor aveva usato lo stesso tono un po' sibillino a proposito di fenomeni osservati nell'allievo in occasione delle prime fasi della pubertà.

Quest'ultimo punto non pare decisivo. Ciò che in realtà determinò una certa tensione critica nei confronti di Itard fu l'energia con cui nelle pagine conclusive dello scritto egli aveva esaltato il significato sostanzialmente positivo del proprio lavoro pedagogico. Quest'ostentata fiducia nella possibilità di educare Victor contrastava coll'orientamento prevalso nei mesi precedenti in seno alla Società. Il *Rapport* di Pinel aveva prodotto – lo sappiamo – una grande impressione per l'apparente rigore con cui era stata proposta un'interpretazione in chiave fisiopatologica del ragazzo dell'Aveyron. Questo giovane che con tanta sicurezza affermava invece l'educabilità di Victor osava forse discutere l'autorità del grande Pinel? O, ancor peggio, intendeva forse sottovalutare la dimensione del *physique* per asserire una pericolosa autonomia del *moral*? Intendeva insomma compiere un salto nel passato, riprendendo le superate tesi 'dualistiche' di Condillac

OSSERVA

Con la Rivoluzione francese venne introdotto un calendario con una completa modifica ai nomi dei mesi. Entrato in vigore nel 1793, fu poi abolito da Napoleone Bonaparte.

http://it.wikipedia.org/wiki/Calendario_rivoluzionario_francese

senza tener conto delle fondamentali indagini di Cabanis e degli altri *médecins-philosophes*?

Può darsi anche che dietro queste preoccupazioni ne stessero, almeno per alcuni Osservatori, delle altre. In fondo, il clamore suscitato dalla vicenda del *sauvage de l'Aveyron* era stato eccessivo. In certi casi aveva complicato problemi estremamente delicati. Victor, prototipo del buon selvaggio? O, addirittura, esempio paradigmatico dell'innocenza naturale? Forse era meglio dimenticare – e far dimenticare – la questione. Quel ragazzino di dodici anni era ormai un caso troppo inquietante per i più. La sentenza che ne proclamava la malformazione organica **ab ovo** rispondeva a molti interrogativi, pacificava molte coscienze. In certa misura giustificava perfino l'atto – se c'era stato – di chi aveva abbandonato il proprio fanciullo in tenera età sul limitare di qualche boscaglia. O di chi, non vedendolo rientrare la sera, non lo aveva cercato con sufficiente convinzione.

Tutto questo è possibile. Ma quel ch'è certo è che dopo il *Rapport* di Pinel la Società degli Osservatori dell'Uomo parve accantonare definitivamente la questione del *sauvage de l'Aveyron*. Il caso non interessava – non poteva interessare – più. Incapace di parlare, Victor non era in grado di raccontare nulla della sua vita precedente; non poteva offrire alcuna testimonianza diretta dei modi e le forme della vita *sauvage*; non poteva rispondere ai più elementari quesiti che gli Osservatori avrebbero voluto fargli. E v'è di più. Ricondotto dalla scienza (o da una determinata scienza) nell'ambito della patologia organica, Victor perdeva quei connotati di *individuo normale presociale* per i quali soprattutto il suo caso era parso di straordinario rilievo agli occhi degli studiosi parigini. Egli usciva completamente dall'ambito filosofico-scientifico della bipolarità illuministica di natura e società (cultura). Victor non appariva più un uomo dei boschi suscettibile di attestare con la sua personale vicenda passata e presente il rapporto-distanza paradigmatica fra la *sauvagerie* e la *civilisation*. Né la natura (in senso rousseauiano) né la *sauvagerie* potevano legittimamente essere rappresentate dalla misera figura del ragazzo dell'Aveyron. Malato, questi perdeva ogni diritto a rappresentare un qualsivoglia aspetto della tematica che stava a cuore agli Osservatori dell'Uomo. Malato, ricadeva tutto entro l'ambito della natura fisiologicamente (o patologicamente) intesa. Un ambito nel quale le sue poche manifestazioni significative erano da considerarsi *performances* eccezionali e senza domani di un'*organisation* parzialmente seniente ma irrimediabilmente inintelligente – e dunque situata a monte della cultura umana.

È impressionante notare che perfino un *idéologue* di diretta formazione condillachiana come Degérando finirà per propendere anch'egli, sia pure in modo problematico e sfumato, per la tesi che voleva il giovane dell'Aveyron affetto da qualche lesione organica. Malgrado i legami che lo univano a Sicard e al suo gruppo, il già noto studioso del linguaggio decise di intervenire criticamente in merito alle tesi formulate da Itard in una sede autorevole come l'Institut il massimo consesso dell'alta cultura post-rivoluzionaria, creato dagli *idéologues* nel 1795. Per Degérando, la situazione psico-affettiva in cui era stato trovato il giovane dell'Aveyron era molto, forse anzi troppo compromessa in senso patologico perché si potessero nutrire soverchie speranze sulla possibilità di una sua rieducazione. Egli possedeva a stento qualche indizio di facoltà memorativa; anche se conservava il ricordo di alcune immagini o idee, non era poi in grado di paragonarle tra loro (e sappiamo l'importanza decisiva che per la psicologia e la **gnoseologia** sensista aveva proprio la facoltà della *comparaison*); pareva inoltre sostanzialmente incapace di attenzione; gli stessi sensi, base **sine qua non** di ogni elaborazione superiore (sia intellettuale che affettiva), risultavano in

ab ovo: dalle origini.

OSSERVA E RIFLETTI

Una certa parte della comunità scientifica riteneva il caso del ragazzo selvaggio una vicenda che rientrava nell'ambito della patologia: Victor andava dunque considerato non dentro lo schema bipolare natura vs. società, ma semplicemente come un "malato" affetto da forme di ritardo in primo luogo fisico e, di conseguenza, mentale.

In sostanza doveva essere più curato che rieducato.

La questione – posta in questi termini – consente tuttavia di notare come, all'epoca, il problema del recupero di un soggetto con deficit fisici e cognitivi venisse risolto molto sbrigativamente e catalogato entro schemi e categorie piuttosto rigide.

gnoseologia: la dottrina che riguarda le forme e i modi della conoscenza.

sine qua non: essenziale.

larga misura inattivi.

Tutto ciò, si affrettava ad aggiungere Degérando, non significava che il lavoro e gli sforzi di Itard fossero stati completamente vani. Degérando riconosceva anzi i «successi» ottenuti dal giovane istitutore, ponendo l'accento soprattutto sulla creazione **ab externo** nel ragazzo dell'Aveyron di nuovi «bisogni» – base fondamentale dello sviluppo di ogni essere umano. Questi buoni risultati derivavano per l'autore del *Des Signes* non già dall'impegno pedagogico di Itard genericamente inteso, bensì dalla sua specifica preparazione *philosophique*. La pedagogia itardiana aveva potuto raggiungere determinati traguardi per il fatto che si era consapevolmente fondata sulla dottrina metodologica e psicologica di Locke. Esaminando le procedure di Itard, Degérando diceva di ravvisarvi la benefica influenza di quelle «del grande osservatore delle nostre facoltà intellettuali, del filosofo che ha indicato il punto di partenza della nostra intelligenza», cioè di Locke.

Ma se ogni atto o ogni intervento pedagogico è organicamente connesso con la situazione delle facoltà psicologiche dell'uomo debitamente esaminate dall'*analyse*, ne discende che l'esistenza di qualche lesione o malformazione organica (del cervello o di altri centri attivi dell'*organisation* umana) non rappresenta soltanto una menomazione fisica: diventa invece un *ostacolo oggettivo ad una compiuta realizzazione dell'atto pedagogico stesso*. Ed era questa in sostanza la conclusione, implicita o esplicita, cui perveniva da ultimo Degérando. Proprio quel Locke che aveva saputo risalire al punto di partenza dell'attività intellettuale dell'uomo non aveva taciuto «quello al quale essa deve arrestarsi, pena il rischio di perdersi nel vago incommensurabile dell'illusione». E quel punto d'arrivo, quel confine invalicabile stava precisamente nella condizione fisica degli organi sensoriali ed intellettuali del soggetto umano. Ben si comprende, dal testo, che quanto poi ad affermare (o al constatare) una condizione *patologica* di quegli organi Degérando è più esitante di Pinel. Egli non osa affermare che gli organi del giovane selvaggio siano completamente e irrimediabilmente lesi. Ma il suo dubbio si arresta (ecco il punto) sul tema della diagnosi medica, non concerne le implicazioni pedagogiche di una (più che verosimile) diagnosi negativa. Dal suo punto di vista Degérando non ha perplessità: inutile illudersi di educare il ragazzo dell'Aveyron oltre un certo limite, «se scopriremo ch'egli è imbecille».

Ancora una volta, dunque, le prospettive dell'atto pedagogico venivano considerate condizionate dalla situazione normale o patologica del soggetto in esame. E nessuno, allora, seppe contestare al livello teorico (eccetto, s'intende, Itard) questo nodo decisivo del problema.

Non tutti, comunque, mostrarono di accettare senza riserve l'atteggiamento assunto dalla Società degli Osservatori dell'Uomo (e poi anche da Degérando nell'Institut, dinanzi alla Sezione di «analisi delle sensazioni e delle idee» della Classe di «scienze morali e politiche») nei confronti del *sauvage de l'Aveyron* e di Itard. In una lettera inviata ancora una volta alla «Décade» un nuovo anonimo non taceva le proprie perplessità circa la fondatezza delle tesi avanzate da Pinel. Il gran merito di questo anonimo era di mettere in discussione proprio la purezza e l'assolutezza di quella *science* in nome della quale Victor veniva condannato al ruolo di malato incurabile. Paradossalmente, osservava l'estensore della lettera, questo giudizio *scientifico* veniva a coincidere col giudizio *irrazionale* del volgo sul ragazzo dell'Aveyron. Coll'aggravante, per il *savant*, che la sua diagnosi procedeva piuttosto chiaramente da un implicito pre-giudizio di natura a-scientifica: quello che aveva condotto Pinel a formulare la sua «severa sentenza» sulla base 'anche' della credenza nell'esistenza di un

ab externo: dall'esterno. I bisogni di Victor sarebbero stati prodotti dalla nuova situazione e dal nuovo contesto in cui egli si era venuto a trovare una volta avviata la sua "rieducazione".

«uomo della natura» miticamente perfetto, vero modello dell'umanità. Victor, a ben guardare, era stato sacrificato sull'altare di questo feticcio.

Per la via imboccata dall'anonimo corrispondente della «Décade» più d'uno studioso stava giungendo, allora, a contestare l'utilizzazione di un **metacriterio 'naturale'** (e in realtà mitico) nella valutazione dei problemi individuali e collettivi del mondo umano. Abbiamo già accennato, a questo proposito, all'importante presa di posizione dell'altro anonimo, sempre sulla «Décade philosophique». Ma non è questo l'unico tipo di reazione critica delineatasi allora nei confronti di chi, come Pinel, voleva chiudere il discorso sul *sauvage* dell'Aveyron con una semplice diagnosi clinica. Le perplessità dinanzi a tale diagnosi provennero da più parti, e non furono solo dei *philosophes* di stretta osservanza condillachiana ad eccepire sulla validità del *Rapport* presentato dal direttore di Bicêtre. Così ad esempio quel **Jules-Joseph Virey** che nel 1801 intervenne nella polemica sull'infelice Victor era uno studioso tutt'altro che inesperto di questioni medico-naturali. L'opera nella quale inserì il suo intervento era anzi ispirata da un'esplicita polemica nei confronti di coloro i quali studiavano il *moral* senza valutare appieno i condizionamenti esercitati dal *physique*.

Ma nonostante la sua avversione contro chi coltivava studi psico-antropologici trascurando la medicina e l'analisi dell'*organisation* corporea, Virey esprime nel modo più energico le sue riserve sull'impostazione data da molti al problema del *sauvage* dell'Aveyron. Tutto vero – certo – quanto era 'stato detto intorno alle gravi condizioni in cui si trovava il ragazzo dei boschi. Ma dove erano le prove oggettive, evidenti, irrefutabili della 'naturalità' o della 'organicità' delle menomazioni di Victor? Virey, che ha esaminato il ragazzo a lungo, dichiara di non averle trovate: **«non ho scorto alcun ben chiaro segno di idiotismo in questo giovinetto»**³.

Né Virey si arresta alla contestazione dell'esistenza di una menomazione organica che bloccherebbe irrimediabilmente Victor al livello degli *idiots* praticamente incurabili (e sicuramente non educabili). Egli avanza anche l'interessante tesi della 'regressione per dimenticanza' di Victor. Nulla di più verosimile che il ragazzo abbia gradualmente «dimenticato» ciò che poteva aver appreso prima del suo allontanamento (casuale o intenzionale) della comunità umana. Tanto più che nessun nuovo elemento era stato acquisito intorno all'epoca in cui egli si era separato dalla famiglia. Victor non è un idiota: è solo regredito allo stato della «profonda e tenebrosa ignoranza di un'anima semplice». Tale regressione ha condotto Victor a livello dell'umanità naturale. Ma se Virey ripropone così nel suo intervento il tema dell'*homme de nature*, egli è ben lungi dal farlo con intendimento apologetico o polemico nei confronti dello «stato primordiale della nostra specie». Ciò che gli preme è sottolineare la difficoltà di valutare correttamente le condizioni di Victor. Il ragazzo dell'Aveyron è stato considerato del tutto ineducabile solo per il fatto che lo si è studiato sulla base di criteri non pertinenti: troppo ovvio che appaia «assai stupido» al cospetto di «un parigino della sua età, ben educato e *très-spirituel*»!

Tra coloro che discutono in questi mesi la questione del *sauvage* dell'Aveyron, Virey è quegli che sottolinea maggiormente la necessità di utilizzare un modello antropologico nuovo e più ampio per esaminare adeguatamente il caso di Victor. Non per nulla egli si sofferma a lungo ad illustrare – fuori da sterili giudizi pro o contro – le caratteristiche psicologiche di un individuo privato a lungo del rapporto con altri uomini e vissuto a contatto con la sola natura. Questa analisi gli serve ad evidenziare in quale misura un *homme naturel* sia e debba essere diverso da un *homme civilisé*. Solo accedendo all'idea che vi sono molteplici ed irriducibili modi di

metacriterio 'naturale':
criterio o categoria generale
all'interno del quale possono
essere inserite sottocategorie
o casi più specifici.

3. Cfr. J. J. Virey, *Discours sur un jeune Enfant trouvé dans les forêts du département de l'Aveyron*. Il saggio si trova nel vol. II dell'*Histoire naturelle du genre humain*, 2 voll., Paris an. IX. La cit. è a p. 291. [N.d.A.]

OSSERVA E RIFLETTI

Julien-Joseph Virey.

Naturalista e antropologo francese (1775-1846). Nel 1801 compose una *Histoire naturelle du genre humain* che si può leggere online a questo indirizzo <http://fr.scribd.com/doc/137893570/Julien-Virey-Histoire-Naturelle-Du-Genre-Humain-1>

Altre notizie biografiche (in francese):

http://fr.wikipedia.org/wiki/Julien-Joseph_Virey

‘essere-uomo’, si potrà comprendere la sostanziale ‘normalità’ di Victor. E tale comprensione non potrà non sviluppare nella società civile una nuova coscienza dei propri doveri nei confronti del ragazzo dell’Aveyron.

Poiché questo è il vero obiettivo al quale punta Virey. Un obiettivo dichiaratamente polemico. Se Victor non è malato ma sano, vuol dire che non è idiota, bensì solo selvaggio. Ciò significa che la storia – o la tragedia – di questo ragazzo dodicenne non è una vicenda che riguarda solo lui (malato) e la natura che così l’ha fatto e voluto. La vicenda riguarda invece la società degli uomini: che nelle pagine di Virey appare la vera responsabile del caso proprio perché Victor ha perso (o non ha mai acquistato) determinate facoltà a causa della colpevole incuria degli uomini. Per questo la società viene energicamente richiamata ai propri inderogabili doveri (pedagogici e più che pedagogici) nei confronti dell’infelice *sauvage*. E si badi: se Victor è un individuo sano-normale, e soltanto ‘diverso’ dagli uomini abituati alle particolari *moeurs* della vita sociale, bisognerà che la società sappia elaborare adeguati strumenti e procedimenti pedagogici per educarlo.

Anche su quest’ultimo e importante punto l’atteggiamento di Virey appare molto maturo e consapevole. Egli non fa che sviluppare, del resto, quell’impostazione non ‘socio-centrica’ che aveva delineato già nelle pagine precedenti. Nell’educare Victor non bisognerà soltanto tenere pragmaticamente conto di quelle caratteristiche *naturelles* che gli sono da tempo peculiari. Bisognerà anche non partire dal presupposto (o dal pregiudizio) che i principi, i metodi e i valori della vita associata siano sempre e tutti superiori e tali da poter essere imposti legittimamente su quelli della vita naturale. Bisognerà insomma che l’atto educativo non si schieri per così dire tutto con la società per reprimere la natura, ma cerchi invece di mediare l’una con l’altra: cerchi cioè di coordinare armoniosamente le nuove *moeurs* sociali con le precedenti abitudini naturali. E questo non solo per raggiungere più facilmente determinati obiettivi, ma anche sulla base di una constatazione che Virey non esita a fare nei termini più espliciti. È la constatazione di una inquietante realtà, che la *pruderie* di tanti contemporanei avrebbe desiderato occultare e dimenticare: la realtà che Victor, e prima di lui molti altri *sauvages*, non avevano per nulla gradito o accettato l’ordine e gli agi della vita sociale, nemmeno a distanza di anni. Come chiudere gli occhi dinanzi al fatto che «tutti gli individui abbandonati e divenuti selvaggi hanno preferito la loro vita agreste, oltremodo rude e sgradevole, e la loro indipendenza alle dolcezze della società e ai beni che procura»? A Virey non sfugge che questa costante preferenza accordata alla natura metteva in crisi parecchie sicurezze. Per quanto assertore in ultima istanza della superiorità della vita civile associata, nella singolare apostrofe finale al *sauvage* dell’Aveyron egli finirà col prospettare per l’infelice Victor un futuro ‘sociale’ non meno ricco di problemi e di difficoltà di quanto lo era stato il suo vecchio passato ‘naturale’:

Va, giovane sfortunato, su questa terra infelice, va a perdere nei legami civili la tua primitiva e semplice durezza. Tu vivevi nel regno di antiche foreste; conducevi la tua esistenza ai piedi delle querce e dei faggi; ti dissetavi nel cristallo delle fontane; contento del tuo destino di povertà, limitato entro i tuoi semplici desideri, soddisfatto del tuo genere di vita al di là del quale non conoscevi nulla, l’usufrutto della terra era il tuo unico possesso. Ora non hai più nulla se non attraverso la beneficenza dell’uomo; sei alla sua mercé, senza proprietà, senza potere, e passi dalla libertà alla dipendenza. Così nascono poveri i tre quarti del genere umano: quante amarezze ti sono preparate, strappandoti da quelle benefiche driadi che vegliavano alla tua conservazione. Non avevi che un bisogno, quello di nutrirti; quanti altri, che non potrai soddisfare, ti stanno per assalire senza lasciarti tregua? Quanti desideri stanno per nascere sotto i tuoi passi e crescere coll’albero delle tue conoscenze, coi tuoi rapporti sociali? In che

APPROFONDISCI

Che ruolo svolge la società?

Virey propone un altro approccio e una diversa spiegazione.

Victor non è un malato, nel senso che non presenta deficit cognitivi dalla nascita, dovuti al suo organismo.

Il suo ritardo mentale è dovuto alle scarse sollecitazioni e stimoli che ha avuto nella sua infanzia. È a questo punto che egli considera necessario che la società si adoperi per questi soggetti, ma con interventi coordinati e non traumatici perché appare del tutto improbabile che il ragazzo selvaggio possa davvero essere reintegrato nella società civile.

Dunque: essere reimmessi nella società moderna può essere considerato davvero un miglioramento delle proprie condizioni di vita?

Anche in tempi molto recenti il problema della **assimilazione** e dell’**inclusione sociale** di minoranze etniche (si pensi ai nativi aborigeni o agli indiani d’America negli Stati Uniti) ha posto la questione delle difficoltà per questi individui di accettare un sistema di convivenza civile di tipo occidentale (produttivo, stanziale, basato su regole e convenzioni) con il rischio di un reale e definitivo disadattamento di questi soggetti.

modo perderai la tua assoluta indipendenza nelle pastoie politiche, nelle nostre istituzioni civili! Quante lacrime dovrai versare!

Praticamente abbandonato dalla Società degli Osservatori dell'Uomo, Itard poté riprendere il proprio lavoro solo in virtù del suo grande coraggio e dell'appoggio di qualche isolato studioso. Le lodi che di lì a qualche tempo gli rivolgerà il medico e naturalista-*philosophe* Alphonse Leroy erano la testimonianza più viva del significato scientifico e intellettuale, oltre che umano e pedagogico, attribuito da parte di alcuni all'opera di Itard:

La cura che vi prendete di Victor, Signore, è ingrata ma non inutile. La sagacia delle vostre osservazioni potrebbe contribuire a tracciare un metodo per lo sviluppo delle facoltà intellettuali. Sarebbe una scienza nuova e molto importante per la felicità del genere umano, soprattutto se la si perfezionasse e la si impiegasse ad educare e a dirigere l'intelletto, cioè l'intelligenza, la ragione, il giudizio e le passioni di coloro che la società chiama ai primi impieghi⁴.

Questo significativo riconoscimento salutava, nel 1807, la comparsa del secondo *Mémoire* al quale Itard aveva affidato la sintesi delle nuove esperienze intellettuali e pedagogiche compiute al fianco di Victor. Non v'è da stupirsi se il tono della nuova relazione risulti talora singolarmente più pessimistico di quello della prima memoria. In questa seconda fase del grande tentativo di rieducazione il lavoro di Itard non poteva non risultare più complesso e problematico. Raggiunti i primi e più elementari obiettivi, i nuovi traguardi erano di necessità più difficili da raggiungersi. Ormai non si trattava più soltanto di *risvegliare* le facoltà sensoriali e intellettuali di Victor. Si trattava di *educare* le sue capacità fino al punto di consentire al giovinetto un reale rapporto con gli altri esseri umani e in modo da favorire uno sviluppo rapido ed equilibrato di tutta la sua personalità. Si trattava ormai di tendere ad un'integrale 'normalizzazione' del ragazzo dell'Aveyron, facendolo passare realmente dalla condizione *sauvage* a quella civile. Di qui i grandi ostacoli incontrati da Itard nella sua opera.

Non si deve credere tuttavia che i nuovi risultati ottenuti dall'istitutore di Victor furono del tutto trascurabili. In questi anni di intenso lavoro il ragazzo dell'Aveyron registra invece importanti progressi, così nel campo sensoriale come in quello intellettuale e affettivo. Anche qui va detto che a noi non importa, almeno in questa sede, illustrare analiticamente tali progressi. Ci importa piuttosto esaminare i metodi e i procedimenti adottati da Itard, nonché taluni problemi decisivi che dovette affrontare. La prima osservazione da fare riguarda, ancora una volta, la grande fedeltà del maestro di Victor alla filosofia (o alla psicologia) e alla metodologia sensista, e l'innegabile felicità di questo incontro fra sensismo ed educazione dei subnormali. Così ad esempio il recupero degli organi sensoriali procede secondo un *iter* preciso. Lo si vede particolarmente bene nel caso dell'udito. Itard comincia coll'«isolare» quest'organo, «paralizzando artificialmente» gli altri (nella fattispecie, la vista) che potevano disturbare l'opera di apprendimento dell'orecchio. Poi si mette a produrre tutta una serie di rumori forti ed eterogenei, abituando a poco a poco l'allievo a 'riconoscerli' analiticamente, a 'compararli' tra loro e a 'riprodurli' consapevolmente. I risultati notevolmente positivi sia per l'udito che per altri organi sensoriali (anche se Itard aveva sperato in traguardi più cospicui) confermeranno la validità di questo procedimento.

Questa tappa dell'educazione di Victor non è importante soltanto per il conseguimento da parte del piccolo *sauvage* di nuove capacità fisico-percettive. Perplesso dinanzi a certe impostazioni troppo 'organicistiche', Itard ha tuttavia fatto propria una parte della lezione di Cabanis e degli altri

4. Cfr. A. Leroy, *Réflexions sur le rapport fait au Ministère de l'Intérieur sur le Sauvage de l'Aveyron, avec les observations sur les causes et le mécanisme de l'intelligence*, in «Revue philosophique», 21 mars 1807, LII, p. 518. [N.d.A.]

APPROFONDISCI

Le Memorie di Itard

Il medico Itard ha composto due **Memoire**: si tratta di diari in cui egli annota, documenta, confronta le osservazioni che conduce su Victor, sui suoi miglioramenti e comportamenti, registrati quasi quotidianamente.

Il metodo di indagine adottato da Itard è di tipo quantitativo o qualitativo? Oggettivo o soggettivo?

Poni l'attenzione sulle differenze che il saggio di Moravia indica tra le due stesure.

Come si dimostra il medico Itard nei confronti dell'esito che sembra prendere l'intervento rieducativo?

Il caso delle due stesure di un medesimo diario osservativo e di documentazione è evidentemente un aspetto da indagare con maggiore attenzione, anche alla luce delle conclusioni del saggio, come si legge a pagina 21.

idéologues. «Tale» egli scrive, «è l'intima connessione che unisce l'uomo fisico all'uomo intellettuale che, per quanto i loro campi rispettivi appaiano e siano in effetti ben distinti, tutto finisce col confondersi presso i confini lungo i quali questi **due ordini di funzioni entrano in contatto tra loro**»⁵. Lo sviluppo delle capacità sensoriali promuove dunque già di per sé quello delle facoltà intellettuali. Per esercitare ulteriormente queste ultime Itard non esiterà (seguendo anche in questo un principio della filosofia di Locke e Condillac) a fondarsi anche sul **nesso esistente fra attenzione conoscitiva e partecipazione pratica**. Anche in questo caso l'esperienza conferma la teoria. Quando Victor s'interessa ai vari esperimenti, quando si diverte o prova piacere in occasione di certi esercizi, allora le sue capacità di apprendimento e di progresso sono maggiori. In altri casi – nota tuttavia Itard – un eccesso di partecipazione pratico-affettiva disturba il processo di apprendimento. Sgridarlo? Richiamarlo ad un comportamento più serio? Itard sperimenta anche la prassi del rimprovero, e ne registra gli alterni risultati. Il timore dell'allievo lo rende qualche volta meno pronto nell'apprendere. Occorre trovare un giusto mezzo – d'altronde mai prefissabile *a priori* – fra l'interesse o la partecipazione ludica e la serietà dell'impegno.

Uno degli scogli maggiori trovati nella nuova fase di educazione delle facoltà intellettuali di Victor sarà – e c'era da aspettarselo – nell'imperfetto apprendimento della funzione comunicativa e indicativa dei segni. Il ragazzo dell'Aveyron, come sappiamo dalla prima memoria, aveva imparato a riconoscere i caratteri alfabetici. Ora, a prezzo di grandi sforzi, Itard gli insegna anche a leggere. Ma il vero obiettivo restava quello di addestrarlo ad utilizzare quei caratteri, opportunamente collegati fra loro, come segni denotatori degli oggetti. Le osservazioni e gli esperimenti compiuti da Itard a questo proposito sono estremamente interessanti e acuti. Victor, riferisce il suo maestro, sa comporre determinate parole: ma le compone non per esprimere un desiderio o per chiedere o indicare una cosa, bensì semplicemente in certi momenti fissi o al cospetto della cosa stessa. Quasi un riflesso condizionato, dunque. È chiaro che «il rapporto esistente fra la cosa e la parola» non è per lui «abbastanza immediato». Occorre quindi stabilire fra l'oggetto e il suo segno «un legame più diretto e una sorta d'identità in grado di fissarli simultaneamente nella memoria». Ed ecco Itard elaborare, sulla base di queste considerazioni teoriche, tutta una serie di esperimenti e di esercizi pratici. Victor viene abituato a collegare certe parole con gli oggetti corrispondenti. Poi viene addestrato ad andare a prendere una e anche più cose indicate in un elenco di parole scritte. La memoria e il discernimento ne vengono fortemente stimolati.

Ma il traguardo di una corretta comprensione della funzione dei segni non è ancora raggiunto. Itard si accorge infatti che il suo allievo ha collegato ogni segno con una e una sola cosa collocata in un determinato posto. Non può raggiungere certi oggetti richiestigli, i quali si trovavano usualmente in un'altra stanza, li vede nella stanza in cui si trova, eppure non li prende. Il maestro di Victor comprende che questi non ha ancora afferrato realmente la funzione simbolico-astratta del segno linguistico. Ovvero che il ragazzo attribuisce un'eccessiva importanza a caratteristiche secondarie diverse di oggetti in realtà uguali.

È per far superare all'allievo questi problemi e difficoltà che Itard avvia una fase particolarmente delicata e importante della sua rieducazione. In effetti, dopo aver tanto insistito sul momento dell'*analyse* che decompone oggetti e impressioni complesse in elementi semplici (e quindi più facilmente apprendibili), ora egli insiste sul momento della *comparaison*, del

5. Cfr. J. Itard, *Rapport sur les nouveaux développements de Victor de l'Aveyron*, Paris, 1807, p. 117. [N.d.A.]

APPROFONDISCI

Materiale strutturato e blocchi logici per l'apprendimento

La storia dei blocchi logici e del loro impiego per i bambini con difficoltà cognitive inizia nelle "Case dei bambini" della pedagogista Maria Montessori agli albori del Novecento. Sperimentati dapprima per i soggetti con disabilità cognitive, i blocchi logici erano allora semplici forme geometriche di legno (triangoli, quadrati, cerchi, ecc.) che potevano essere inserite negli appositi vani opportunamente predisposti.

La loro caratteristica era quella di stimolare alla composizione delle forme più complesse ma anche di essere autocorrettivi: il "cerchio" non entrava nel "triangolo", e pertanto il bambino era stimolato a compiere altri tentativi per trovare la soluzione. Inoltre il gioco non richiedeva necessariamente la presenza dell'educatore.

Nel film di Truffaut il medico Itard viene spesso rappresentato con Victor intento a compiere esercizi e giochi cognitivi allo scopo di verificare il rapporto tra la partecipazione al gioco e l'attenzione conoscitiva che questo suscitava nel giovane *sauvage*.

Una vicenda del tutto simile si trova nel test a cui sono sottoposti - nel film **Il nuovomondo** (2006) - gli immigrati italiani al loro arrivo negli Stati Uniti. La scena si trova al min. 3.36 di questo video su YouTube <http://www.youtube.com/watch?v=K5O8IXDaxgQ>

rapprochement. Stimolando in Victor nuove facoltà intellettuali Itard lo porta a riconoscere non più le differenze ma le analogie fra le cose. Non importa se il ragazzo istituirà spesso *rapprochements* bizzarri o assurdi. Ad Itard, infatti, preme non tanto il risultato 'giusto' immediato, quanto il risveglio di un nuovo interesse, di una nuova attività intellettuale. Victor 'inventa' talune analogie? Identifica arbitrariamente oggetti simili solo per l'analogia delle loro funzioni? Tanto meglio. Ciò significa che la sua mente lavora, che istituisce paragoni e confronti, che valuta le cose in base al loro uso.

Rientra in questo momento felice dell'educazione di Victor anche l'insegnamento delle diverse classi di segni e delle loro funzioni diverse. Pare ben poco 'idiota' un ragazzo che ormai scopre l'esistenza dei verbi e degli aggettivi, della parte e del tutto delle cose. Pare ben poco presuntuoso un istitutore che riesce a suscitare nell'allievo, oltre a tutto il resto, una serie di interessi e di abitudini completamente nuove. Né si è trattato di un progresso composto solo di *exploits* occasionali. Tappa dopo tappa Itard riscopre il valore e l'efficacia di una precisa metodologia fondata a livello teorico sull'*observation* e l'*analyse* e a livello pratico sull'*imitation*, l'*habitude*, l'*intérêt*. Attraverso una sistematica «gradualità», un vero e proprio «corso di imitazione» e l'ostinata reiterazione delle prove e degli esercizi, l'erede di Condillac dimostra praticamente in quale misura la 'cultura' può operare sulla 'natura'.

Manca lo spazio per soffermarsi adeguatamente sulla evoluzione affettivo-morale del *sauvage* dell'Aveyron. Eppure anche questa parte della seconda memoria offre molti motivi d'interesse psicologico e psicopedagogico. Basterebbe pensare alle sagaci osservazioni sulle condizioni affettive e morali di partenza di Victor, o alle considerazioni sul primo affiorare di sentimenti di affetto nei confronti della governante, o ancora alle osservazioni sul valore di certe emozioni. Itard attribuisce molta importanza, come si è già accennato, alla forte partecipazione affettiva dell'allievo alle alterne vicende della sua istruzione. Il pianto e il riso accompagnano frequentemente successi o insuccessi di particolare rilievo. Il maestro non mancherà di utilizzare più volte questa forte emotività. I suoi esercizi pedagogici si avvalgono in vari casi dell'ausilio della carezza e del rimprovero, cui Victor si mostra particolarmente sensibile.

Qui forse si fanno più evidenti che altrove quegli aspetti fra il moralistico (o paternalistico) e il repressivo dell'opera di Itard sui quali ha richiamato l'attenzione il Mannoni. Non sempre, malgrado l'indubbia apertura intellettuale e umana, il maestro di Victor è capace di relativizzare fino in fondo determinate categorie e valori. Il ragazzo dell'Aveyron resta così per

APPROFONDISCI

L'analogia

L'accostamento - anche arbitrario - di termini e parole rappresenta uno stimolo allo sviluppo intellettuale di Victor. È un meccanismo che viene definito **rapprochement** e che non implica per forza un collegamento logico tra segno e significato, tra il suono della parola e il suo concetto.

Questo "gioco di parole" ha avuto in seguito un largo impiego per stimolare la fantasia a produrre associazioni anche arbitrarie tra le parole.

Nel XX secolo il maestro e pedagogista Gianni Rodari ha definito questo modo di procedere con la felice espressione di "grammatica della fantasia". Confronta la lettura qui sotto.

INTEGRAZIONI

Il prefisso arbitrario

Un modo di rendere produttive, in senso fantastico, le parole, è quello di deformarle. Lo fanno i bambini, per gioco: un gioco che ha un contenuto molto serio, perché, li aiuta a esplorare le possibilità delle parole, a dominarle, forzandole a declinazioni inedite; stimola la loro libertà di «parlanti», con diritto alla loro personale parole (grazie, signor Saussure); incoraggia in loro l'anticonformismo.

Nello spirito di questo gioco è l'uso di un prefisso arbitrario. Io stesso vi ho fatto ricorso più volte.

Basta una s a trasformare un «temperino» - oggetto quotidiano e trascurabile, per di più pericoloso e offensivo - in uno «stemperino», oggetto fantastico e pacifista, che non serve a far la punta alle matite, ma a fargliela ricrescere quand'è consunta. Con rabbia dei cartolai e dell'ideologia consumistica. Non senza allusioni di colore sessuale, ben occultate, ma non per questo non recepitili (sotto il livello della coscienza) dai bambini.

Lo stesso prefisso mi dà lo «staccapanni», cioè il contrario dell'«attaccapanni»: non serve per appendervi gli abiti, ma per staccarli quando se ne ha bisogno, in un paese di vetrine senza vetri, negozi senza cassa e guardaroba senza scontrino. Dal prefisso all'utopia. Ma non è certo vietato immaginare una città futura in cui i cappotti siano gratuiti come l'acqua e l'aria. E l'utopia non è meno educativa dello spirito critico.

Gianni Rodari, *Grammatica della fantasia*, Torino, Einaudi, 1973, p. 31.

lui, nonostante i progressi, un «egoista». E resta anche soverchiamente preso dalla nostalgia della libera vita dei boschi a cui viceversa la pedagogia itardiana vorrebbe sottrarlo. Itard parla poi della giustizia e dell'ingiustizia come di due sentimenti ben determinati ed auto-evidenti; e non è senza qualche perplessità che leggiamo dei modi assai energici con cui il maestro e la governante cercano di inculcarli in Victor, punendo abitudini e tendenze in fondo piuttosto innocenti del ragazzo. È d'altronde lo stesso Itard a parlare, a questo proposito, di una vera e propria «repressione». Non poco contraddittorio, infine, appare l'atteggiamento assunto nei confronti dei primi turbamenti sessuali di Victor. Itard, è vero, lo lascia inizialmente abbastanza libero di manifestare i suoi appetiti ancora confusi e maldestri. Ma pur vedendolo caduto in una grave crisi di abbattimento e di tristezza non fa praticamente nulla per aiutarlo, per rivelargli «il segreto delle sue inquietudini»; e questo per il timore che ne potessero derivare atti di «una rivoltante indecenza». I modelli morali del tempo erano quelli che erano.

Non è facile, a questo punto, tentare un bilancio dei risultati concreti raggiunti da Itard. Chi paragoni le conclusioni della prima memoria con quelle della seconda potrà constatare una significativa evoluzione nell'atteggiamento dell'allievo di Sicard. Nel testo del 1801 prevaleva l'atteggiamento e il tono di chi è certo di avere imboccato la strada giusta e non dubita degli immancabili risultati futuri. Nel 1807, dopo lunghi anni di nuovi sforzi e di nuove esperienze, gli accenti di Itard sono in complesso più moderati. Non erano certo mancati, e lo si è visto, ulteriori e importanti progressi, che vengono elencati con cura alla fine del saggio: dal definitivo risveglio di alcuni organi sensoriali all'attivazione di alcune facoltà intellettuali; dalla scoperta da parte di Victor del «valore convenzionale dei segni del pensiero» all'utilizzazione di questa scoperta per indicare o richiedere oggetti e per esprimere bisogni e desideri. Senza parlare, infine, dell'accettazione più serena da parte del ragazzo del nuovo tipo di vita: un'accettazione accompagnata anche da nuovi e positivi sentimenti nei confronti di determinate persone.

Eppure Itard non è contento e lo si percepisce abbastanza distintamente. A voler accettare per un momento i criteri di valutazione ch'egli stesso adotta per giudicare la sua opera, come dargli completamente torto? Troppo arretrato rimaneva, pur dopo tanti anni, lo stato generale di Victor: «nullità quasi assoluta degli organi dell'udito e della parola»; «modo lento e penoso» dello sviluppo delle facoltà intellettuali; condizionamento dello sviluppo delle facoltà affettive da parte di questa in soddisfacente situazione psico-fisica. Inutile dissimularsi una dura verità, che sei anni prima non era stata forse sufficientemente presa in esame: la verità che l'educazione del ragazzo dell'Aveyron era e *sarebbe rimasta per sempre incompleta*. Particolarmente grave, sempre nell'ottica di Itard, l'ostinato semi-mutismo di Victor. È certo pensando agli scarsi successi di tanti esercizi per «risvegliare» compiutamente la facoltà della parola che l'allievo di Sicard, l'avversario di Pinel poteva assumere un atteggiamento meno perentorio di un tempo dinanzi alla nota tesi enunciata dal direttore di Bicêtre. Forse Victor era davvero «un essere menomato dalla natura [...] e abbandonato dalla medicina». Un malato, dunque.

Sul tema della normalità o dell'anormalità organica del *sauvage* dell'Aveyron si eserciterà a lungo, sia nell'Otto che nel Novecento, la scienza dei dotti. Si affermerà con pari sicurezza che Victor era malato e che Victor era sano. In verità, nessuno può pronunciarsi con certezza sopra le effettive condizioni del giovane. Quel che si può dire a questo proposito è che sarebbe occorso molto più tempo e, soprattutto, che sarebbero state necessarie cure

APPROFONDISCI

Le conclusioni della ricerca

Le due **Memorie** di Itard propongono talvolta soluzioni diverse, dal momento che la situazione dei progressi di Victor è estremamente fluida e non sempre coerente.

Spesso Itard procede per tentativi e non sempre risulta soddisfatto del lavoro svolto.

Dopo diversi anni di lavoro, a quale conclusione giunse il medico Itard?

Il saggio di Moravia riassume gli esiti di una delle più singolari esperienze di rieducazione mai effettuate nel corso della storia moderna. Il caso del **ragazzo selvaggio dell'Aveyron** ha avuto infatti enormi ripercussioni sulla psicopedagogia del Novecento: più come stimolo e modello che per gli effetti realmente prodotti.

Utilizzando le tabelle già impiegate nelle attività precedenti, prova ad elencare i miglioramenti conseguiti, i fallimenti e i risultati finali di questo lungo e comunque fondamentale esperimento della pedagogia tardo settecentesca.

molto maggiori e più complesse per recuperare realmente l'infelice Victor. I cospicui risultati realizzati comunque da Itard sono tuttavia lì a dimostrare che l'iniziativa psico-pedagogica dell'allievo di Sicard era stata assunta tutt'altro che vanamente. Quei risultati dimostrano anche che la sua impostazione metodologica e procedurale aveva un preciso fondamento di validità. Applicata ad un caso particolarmente difficile, la psico-pedagogia itardiana ispirata alla dottrina sensista e alla prassi adottata nell'Istituto per i Sordomuti si era rivelata una scienza, o almeno una pratica, un'arte efficace e promettente.

Eppure, tutto quanto precede non tocca quello ch'è probabilmente l'aspetto più notevole di tutta la questione. A leggerli sotto una certa angolatura, i due testi di Itard mostrano di possedere un significato superiore o almeno 'altro' rispetto a quanto siamo venuti dicendo in queste ultime pagine. In effetti, ciò che si svolge intorno al caso di Victor non è solo un'interessante esperienza psico-pedagogica. Le ricerche e le polemiche, l'imbarazzo e le tensioni sorte a proposito del giovane *sauvage* – sulle quali abbiamo intenzionalmente voluto porre l'accento in queste pagine – rivelano chiaramente in qual misura la vicenda avesse messo in crisi tutta una cultura o almeno taluni suoi delicati principi e convincimenti. Il pessimismo – tra l'altro tutt'altro che totale – accertabile nel secondo scritto di Itard non infirma minimamente il significato del suo progetto pedagogico. Le sue osservazioni, le sue analisi dello stato psico-fisico di Victor costituiscono un documento assai interessante del nesso fra una determinata *philosophie* e una determinata *science*. La filosofia sensista e *idéologique* troppo a lungo sottovalutata nel secolo successivo e (in parte) anche nel nostro rivela i suoi meriti favorendo singolarmente l'apertura di un determinato *savoir* allo studio e al recupero degli individui subnormali ritardati. La pratica quotidiana, gli esperimenti, gli esercizi, i giochi inventati – è il caso di dirlo – da Itard hanno un rilievo pedagogico evidente, percepibile solo nella lettura diretta dei due testi. Non per nulla, nello scoprire oltre un secolo dopo le due Memorie itardiane, **Maria Montessori** esprimeva la propria ammirazione per l'opera compiuta dal maestro di Victor.

Ma ciò che colpisce di più chi abbia ripercorso la vicenda entro il tessuto concreto della cultura del tempo è forse un'altra cosa. È forse *la stessa decisione di Itard di occuparsi del sauvage de l'Aveyron*. Questa decisione – s'è visto – implicava un delicato e problematico presupposto: quello dell'educabilità del *sauvage*. Tale decisione; assurda per coloro che consideravano Victor un malato, era possibile solo per il gruppo di coloro che lo consideravano sano. Ma la posizione di Itard – come si è visto, in particolare, a proposito del suo secondo *Mémoire* – non è completamente riconducibile entro lo schieramento degli 'ottimisti'. Essa è poi (e soprattutto) nettamente distinta da quella di chi, come ad esempio il Virey, insisteva soprattutto sulla 'doverosità morale' di soccorrere l'infelice ragazzo dei boschi. Non è un caso, a questo proposito, che Itard non approfondisca mai la questione dell'origine storica, *événementielle* della vicenda di Victor. E il fatto non sembra casuale. Esso pare significare che *Itard è disposto ad occuparsi comunque di Victor*. Dinanzi al caso del ragazzo dell'Aveyron molti studiosi avevano finito col costruire una sorta di duplice analogia esprimibile all'incirca così: Natura (naturalità) = malattia, refrattarietà, impermeabilità; Società (socialità) = salute, apertura, educabilità, perfettibilità. Virey – lo sappiamo – aveva contestato tale impostazione, riconducendola dall'astrattezza delle 'figure' ivi evocate alla concretezza di precise responsabilità 'storico-culturali' della società e (per un altro verso) di ancora utilizzabili potenzialità 'naturali' nascostamente esistenti nel giovane

MARIA MONTESSORI (1870-1952) è stata la prima donna laureata in medicina all'Università di Roma dopo l'Unità d'Italia. Nel 1907 viene chiamata dal Comune di Roma a istituire scuole dell'infanzia nel popolare quartiere di San Lorenzo. Nascono in questo contesto le riflessioni pedagogiche che daranno vita ad un libro destinato a fare epoca nella pedagogia del Novecento, *Il metodo della pedagogia scientifica* (1909). Accolta in tutto il mondo con grande entusiasmo, l'opera della Montessori ebbe modo di perfezionare una metodologia fondata sull'idea di un bambino "critico", capace di interagire in modo logico-razionale agli stimoli dell'insegnamento e di manifestare tutta la propria autonomia cognitiva. A causa di dissapori e divergenze con il regime fascista la Montessori lasciò l'Italia nei primi anni Trenta del Novecento rientrando nel nostro paese soltanto dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Riprese allora il suo lavoro di pedagogista e formatrice di insegnanti in diverse parti del mondo, fino a stabilirsi in Olanda, dove morì nel 1952.

Ulteriori informazioni all'url
http://it.wikipedia.org/wiki/Maria_Montessori

dell'Aveyron. La posizione di Itard è più radicale. Prima ancora delle analogie di cui sopra, egli contesta la stessa bipolarità (non dialettizzata) di natura e cultura. Ciò che rifiuta è *l'istituzione di un confine oltre il quale la cultura (l'educazione) non può operare stilla natura; è la determinazione di parametri e di contenuti univoci che definirebbero a priori che cosa è educazione; è, infine e soprattutto, la destinazione del processo educativo ai soli individui 'sani'*. Esseri 'normali', individui *sauvages*, uomini *naturels*, sordo-muti, e perfino *hommes disgraciés* sono considerati tutti in possesso di capacità sufficienti per essere utilmente inseriti entro un processo educativo. Se rettamente inteso ed elaborato, tale processo troverà sempre modo di formare, suscitare, promuovere potenzialità sopite. Fatto umano globale, esso può essere applicato (tendenzialmente) a chiunque. Risveglio e reintegrazione di molteplici strutture psico-fisiche, esso può fruttificare (tendenzialmente) in qualsiasi situazione. Importa solo fino a un certo punto che Itard non abbia recato a matura consapevolezza teorica questa intuizione, e che buona parte della sua opera sia stata svolta solo in talune direzioni ad esclusione (arbitraria e pregressa dell'immane insuccesso: soprattutto dati i 'tempi brevi' disinvoltamente programmati) di altre non meno importanti per l'essere umano. Resta il rifiuto *de facto* di una dicotomia erronea e assai negativa sotto il profilo pedagogico. Natura e cultura non risultano irrigidite in uno spazio discontinuo che le mantiene statutariamente distanti e opposte. Dinanzi al caso di Victor; Itard viene scoprendo, fra quei due poli, almeno a livello pragmatico, una consonanza nascosta. Al fondo del contrasto salute-malattia, *sauvagerie-civilisation*, natura-cultura egli trova (come teorizzerà un giorno Lévi-Strauss) la mediazione costituita dallo stesso essere umano – soggetto-oggetto di una medesima dinamica in cui le 'figure' delle coppie di cui sopra si incontrano e scontrano senza che a nessuna di esse si possa attribuire – in generale e a priori – un predominio tale da escludere completamente spazio ed efficacia alla sua corrispondente antitesi.



Consegna finale

Bibliografia

Pierre Jean Georges Cabanis

- [Rapports du physique et du moral de l'homme](#): versione on line del testo originale
- [Profilo biografico](#)

J.-J. Virey

- [Discours sur un jeune Enfant trouvé dans les forêts du département de l'Aveyron](#)

Condillac

- [Trattato delle sensazioni](#): edizioni in lingua francese da scaricare